LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

L'ordinamento territoriale dell'esercito.

E' una questione grossa, circoscritta in limiti determinati, chiarissima per tutti, e intorno alla quale sarebbe ormai opportuno il deliberare o in un senso o nell'altro. In Italia la questione fu posta per la prima volta dal generale Sirtori, allora deputato. Quando la Camera discusse il nuovo ordinamento proposto dal generale Ricotti, il Sirtori, unico e solo, con parola eloquente, sostenne che si doveva adottare l'ordinamento territoriale, e lo difese con argomenti che nessuno di poi ha trovato migliori. Niuno ebbe allora il coraggio di contraddire al Sirtori; nè il Ricotti, allora ministro, nè il Corte, nè il Farini disconobbero i pregi dell'ordinamento territoriale, anzi li riconobbero e proclamarono; ma sollevarono la questione dell'opportunità specialmente politica, e il Sirtori dinanzi ad essa bonariamente cedette e consentì a ritirare l'ordine del giorno proposto da lui. Da allora in poi la questione non fu mai più trattata di buon proposito in Parlamento, fino a che non entrò alla Camera il Marazzi, allora giovanissimo e semplice maggiore, oggi generale, e come egli ha detto, non più lontano dal dover lasciare il servizio pei limiti di età. Il Marazzi è un apostolo convinto dell'ordinamento territoriale, ed è già la terza o la quarta volta che ne parla alla Camera, con l'ardore e la fede che ne derivano dalle convinzioni irremovibili.

Oratore caldo, spesso immaginoso, sempre sincero, la Camera lo ascolta sempre volontieri, ma nell'ultimo suo discorso i molti attestati di simpatia che egli ebbe mostrano che la sua idea ha assai camminato.

Ad arrestarla nel suo cammino è sorto il generale Pedotti, il quale si è dimostrato contrarissimo all'ordinamento territoriale. Egli ha detto poco di più di quello che dissero, trenta anni fa, il Ricotti, il Farini e il Corte, con questo di più, che al dì d'oggi l'ordinamento territoriale sarebbe tanto pernicioso quanto più fra chiari segni si è visto che la propaganda sovversiva cerca di penetrare anche nell'esercito e di predisporre i soldati a mancare al loro dovere.

Alla Camera, come troppo spesso avviene, non si è nulla deliberato. Nè il Marazzi ha proposto alcuna mozione, nè il Pedotti ha domandato alcun voto. La questione è rimasta fra cielo e terra, senza che si sappia quello che la Camera vuole. E questo è, senza dubbio, un male, perchè massimamente nelle questioni militari occorrono sempre risoluzioni pronte e definitive, e il Parlamento dove essere il primo a seguire una via chiara e sicura. Quistioni grosse come quella dell'ordinamento stesso dell'esercito non si possono mai, senza danno, lasciare a mezz'aria. E dopo trent'anni non è davvero indiscreto il domandare un voto definitivo. Ma per altre ragioni, e tutte gravi, questa permanente incertezza è dannosa e pericolosa. Essa tende infatti a sviare l'opinione pubblica e chi presiede all'apparecchio militare dell'esercito dallo studio di quei problemi, dalla soluzione dei quali può davvero dipendere la vittoria o la sconfitta. Tra questi non si può annoverare, o io sbaglio, l'ordinamento territoriale o semi-nazionale. L'uno e l'altro, come tutte le cose di questo mondo, hanno pregi e difetti; ma nè di questo nè di quello si può dire che racchiudano in sè necessariamente o il segreto infallibile della vittoria o il disastro inevitabile della sconfitta. Tanto con l'uno quanto con l'altro si può perdere o vincere. L'essenziale è di sceglierne uno e di perseverarvi per molte generazioni di seguito. Ma intanto se si lascia aperta la questione, come noi pur troppo facciamo, si sviano tutte le energie che potrebbero con miglior frutto essere adoperate altrove.

Tutte le nostre discussioni militari hanno un po' questo difetto, ed è per questa cagione che sono interminabili e inconcludenti. Ed intanto la nazione rimane nell'angoscioso dubbio, che invano si nega, che il suo esercito, ancorchè valoroso, non sia in grado di corrispondere al mandato che essa gli affida. Mentre si perde il tempo a discutere di questioni secondarie, non si pon mente ad esaminare quella principalissima, e ad infondere in tutti la persuasione che le truppe sono e saranno quello che i loro comandanti vogliono e fanno. Una battaglia si perde e si vince secondo il genio, secondo le idee, secondo gli impulsi, secondo la direzione di chi la comanda. Essa è sopratutto un lavoro intellettuale, e richiede che tutti coloro che esercitano un comando qualsiasi, dal generale in capo al più modesto sottotenente, uno sforzo continuo e faticoso più di mente che di braccia o di gambe.

Or questo lavoro, ch'è per l'appunto il più importante, è il più trascurato nel nostro esercito e ne costituisce in verità la maggiore debolezza, che purtroppo si rispecchia e diffonde in tutto il Paese. A ogni piè sospinto si incontra gente che reclama or questo or quel provvedimento, lasciando intendere che, se non lo si concede, la vittoria non è possibile: ma nessuno si occupa mai, o di sfuggita, del Comando dell'esercito, e nessuno della necessità di preparare, anche più dell'esercito, la nazione a bene intendere che cosa è la guerra, e come davvero si possa vincere.

Leggonsi quotidianamente lunghe colonne di giornali che giustamente magnificano le vittorie giapponesi; ma pochi si fermano a pensare che furono dovute ai comandanti e al fatto che il Giappone, come fu detto, ha *un'anima sola.*

Innumerevoli sono le proposte di riforme che di continuo si fanno rispetto all'esercito: ma nessuno ha il coraggio di dire che tutto sarà inutile se non si riforma l'Italia e se non si riesce a ridarle un'anima sola, come certo l'ebbe a Palestro, a San Martino, a Milazzo, a Capua, e se non si preparano le volontà, dentro e fuori dell'esercito, a vincere ad ogni costo!

Oh una riforma di tal fatta, se si trovasse l'uomo che sapesse farla, sarebbe ben più importante che qualsiasi scelta fra sistema territoriale e nazionale, o qualunque altro provvedimento materiale o meccanico di continuo invocato. E sarebbe una riforma fatta tutta di sentimento, la quale non costerebbe un soldo. Ma appunto ad essa non si pensa, e il non pensarci, il non vederne mai alcun segno fa sì che molti sono costretti a pensare, con l'amarezza nel cuore, che anche quel tanto che si spende nell'esercito non sia bene speso.

Semplice.

L'Adriatica cita il Governo dinanzi agli arbitri.

La complicazione delle liquidazioni ferroviarie.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 21,45.

Dispacci da Firenze annunziano che oggi il Consiglio superiore della Società Adriatica si è riunito, e, naturalmente, ha approvato la proposta del suo presidente di citare il Governo davanti alla Commissione degli arbitri per sentirsi condannare, come dicono i legali, a definire tutte le questioni relative alla liquidazione dei vecchi conti fra lo Stato e la Società.

Secondo le notizie che ho potuto avere, questa deliberazione è stata presa perchè la Società non intende più trattare col Ministero altro che per le vie legali.

Mi pare di avervi telefonato un giorno che Borgnini, direttore dell'Adriatica, è un vero tipo di piemontese. Egli accettò le liquidazioni come furono concretate dopo lunghi stenti e fatiche. Stimò di aver fatto il massimo che potesse, quando le combinò coi ministri Tedesco e Luzzatti. Ritenne che tutto sarebbe andato per la piana; invece, dopo quello che è accaduto, e anche dopo le accuse di cui è stato fatto segno, è rimasto per conto suo, ed ha persuaso il Consiglio della Società a decidere che non si abbiano più a fare trattative amichevoli. E forse questo partito è almanco, dal punto di vista morale, il migliore di tutti. Decideranno gli arbitri, e pagherà chi deve pagare.

Mi assicurano che l'Adriatica contesterà al Governo il diritto a quei crediti che, annunziati prima in 19 milioni, furono poi transatti in 4. Sono, secondo essa, crediti insussistenti, creati o inventati dall'antico Ispettorato ferroviario. A me pare assolutamente impossibile o inverosimile che il burocratismo o fiscalismo dell'Ispettorato sia arrivato fino a questo punto. Comunque sia, manco male che la questione sarà definita dalle Autorità legali e competenti. Quello che c'è di male in tutto questo è che passerà molto, ma molto tempo prima di uscirne.

Ho domandato oggi ad un egregio senatore, avvocato, quanto sarà necessario aspettare la sentenza della Commissione degli arbitri su tutte le vertenze aperte con la Società, ed egli mi ha risposto che ci vorranno tre o quattro anni.

Chi mai può indovinare chi sarà il ministro dei lavori quando si tratterà di dare esecuzione alla sentenza degli arbitri, qualunque essa sia!

Ritengo invece che sarà molto più agevole decidere se si deve o no fare il riscatto delle Meridionali. Non vi sarà certamente sfuggito che il Gianturco, nel suo discorso, si dichiarò assolutamente contrario al non riscatto.

Fu questa, anzi, la parte più energica del suo discorso.

Egli disse chiaramente che, a qualunque prezzo, il riscatto deve farsi, affinchè non ne siano rovinate le Provincie Meridionali.

A tutt'ora il Ministero è contrario al riscatto, anzi qualcheduno che già lo sa mi ha assicurato che, per esempio, il Carcano piuttosto se ne andrebbe che consentire al riscatto. Ma la grossa questione dovrà di nuovo esser esaminata e discussa. Però a settembre, perchè per agosto di serio e positivo si farà nulla.

S.

Roma, 3, ore 22,35.

A proposito della notizia che la Direzione delle Ferrovie Meridionali, d'accordo con il Governo, avrebbe deciso di stabilire a Bologna la Direzione del servizio di movimento e traffico, e della stazione che doveva essere istituita ad Ancona, la *Tribuna* dice che da informazioni assunte al Ministero dei lavori pubblici non consta che siano state emesse tali disposizioni, e non vi è nessuna ragione per ritenere che le Meridionali debbano venire meno ai precedenti propositi.

Un ordine di servizio del comm. Bianchi ai funzionari.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

Il direttore generale delle ferrovie di Stato comm. Bianchi, ha emanato un ordine di servizio con il quale ricorda ai funzionari delle strade ferrate che i pubblici ufficiali sono obbligati di fare un sollecito rapporto alle Autorità dei reati di cui acquistano notizia nell'esercizio delle loro funzioni ed attinenti alle medesime.

La convocazione del Collegio di Castrogiovanni

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

Il Collegio elettorale politico di Castrogiovanni (Caltanissetta), rimasto vacante per le dimissioni di Colajanni, è convocato per il 27 corrente. Occorrendo il ballottaggio, avrà luogo il 3 settembre. Nella stessa data è convocato il Collegio di Grosseto, reso vacante per la morte dell'on. Socci.

LA FALSA VOCE d'un grave accidente automobilistico al Re

(Per telefono alla «STAMPA»).

Ieri si è sparsa a Roma, diffondendovisi rapidamente, la voce di una grave disgrazia d'automobile, di cui si diceva che il Re era rimasto vittima a Racconigi. Un nostro fonogramma da Roma ci recava appunto notizia di tale diceria, la quale è fortunatamente destituita d'ogni fondamento. Basta notare intanto che i Sovrani non si trovano presentemente a Racconigi, ma a Sant'Anna di Valdieri. Tuttavia ciò non bastava ad escludere che la disgrazia potesse essere avvenuta anche distante da Racconigi e che la voce triste solo in ciò fosse errata. Invece, informazioni ufficiali, ci permettono di smentire assolutamente che alcun accidente d'automobile o d'altro genere sia successo al Re in questi giorni. Ed è con lieto animo che tale smentita noi diffondiamo.

Nel pomeriggio ci sono giunte da varie parti del Piemonte, dalla Romagna e da Napoli, telegrammi chiedenti quanto vi fosse di vero nella voce: prova che la diceria ha fatto rapido cammino. Tanto che all'ultimo momento anche l'*Agenzia Stefani* ha diramato il seguente comunicato da Roma:

«Contrariamente alle voci corse, S. M. il Re non ha fatto alcuna gita in automobile e non ha lasciato oggi Sant'Anna di Valdieri, donde partirà stasera per recarsi alle cacce di Valsavaranche, in Valle d'Aosta.»

Roma, 3, ore 17,45.

Stamane, alle 11,30, in Borsa fu portata, non si sa da chi, la notizia che il Re era rimasto vittima di un grave accidente automobilistico. E' facile immaginare l'agitazione che si sparse tra i molti frequentatori della Borsa, i quali subito diffusero nei ritrovi della città l'impressionante notizia. Al caffè Aragno giunse poco dopo il tocco e produsse forte panico.

Immediatamente fu telefonato da molti giornali al Ministero dell'interno, e l'ufficio della stampa rispose: «Non possiamo nè escluderlo, nè ammetterlo.»

Naturalmente i dubbi non cessarono dopo tale risposta ed allora vi fu chi telefonò a Napoli per sapere se il Duca d'Aosta era partito; ma fu risposto negativamente. Anche dalla redazione di un giornale cittadino fu telefonato alla *Stampa* per avere notizie in proposito e la risposta fu che nulla si sapeva.

I giornalisti non paghi di quest'ultima smentita fecero per loro conto accurate indagini sul come la notizia poteva essere giunta a Roma. Nessun dispaccio fu trasmesso che di questo parlasse, come nessun fonogramma in quel senso fu avvertito dal «Centralino» di Roma.

Il Ministero della guerra, non potendo avere dalle Autorità locali nè dal Ministero dell'interno una formale notizia sulla voce che insistentemente circolava per Roma e che ormai è l'argomento di tutti i discorsi, telegrafò alla Casa Reale in Sant'Anna di Valdieri, e gli fu risposto con una smentita.

In città i discorsi continuarono fino alle ore 16 e le versioni erano infinite.

Il Ministero dell'interno ha ordinato una severissima inchiesta per appurare come e da chi fu sparsa questa falsa notizia, che dalle prime indagini come mi assicurava il delegato Grazioli, si esclude debba attribuirsi ad operazioni di Borsa. La notizia confusa di una disgrazia automobilistica al Re è penetrata a Montecitorio ed alcuni deputati hanno telefonato alla direzione della P. S. e per non sentirsi rispondere evasivamente è stato telefonato in questi termini: «I deputati presenti a Montecitorio vorrebbero sapere se si tratta di ferita grave.» La Direzione della P. S. rispose che non ne sapeva nulla e quindi non poteva dire nulla.

La notizia, fortunatamente falsa, diceva che l'automobile reale era scoppiato ed il Re aveva riportato ferite non tanto leggiere.

Intanto da case e uffici privati e pubblici partivano domande e risposte sulla notizia che si incrociavano e si accavallavano sui fili.

Specialmente le Redazioni dei giornali erano fatte bersaglio al continuo squillo del telefono.

Finalmente un quarto d'ora prima delle 16, le smentite hanno cominciato a diffondersi e la città ha respirato.

Rimane a sapere come e per quale scopo la falsa notizia era stata inventata. Ne fu informato anche dal Ministero dell'interno l'on. Fortis che si trova a Rimini.

Al primo momento non si potè dirgli se la notizia era falsa, come ognuno augurava. L'on. Fortis fece subito rispondere chiedendo quali notizie erano venute da Torino.

A Rimini ritennero inverosimile la cosa, perchè stamane un telegramma del Re, riguardante affari di Stato, fu spedito da Sant'Anna di Valdieri all'on. Fortis.

La notizia circolava ancora per Roma provocando dolorose impressioni ed eccitando la fantasia, che si sbizzarriva in particolari.

Al tocco, pur non avendosi alcun dato che potesse confermare la notizia, mancava ancora qualsiasi smentita.

Questa venne formale solo alle ore 17.

Anche a Palazzo reale fu un continuo andirivieni di persone ansiose di avere notizie. Al Quirinale le poche persone di servizio e gli impiegati che vi si trovavano rimasero attoniti alle prime richieste.

Più tardi furono in grado di tranquillizzare gli accorrenti.

Insistenti fonogrammi si ricevettero ai giornali e nella sala dei corrispondenti sino alle 17, ora in cui venne dalla *Stefani* diramata la smentita che il *Giornale d'Italia* e la *Patria* hanno pubblicato in edizione straordinaria.

In questa edizione il *Giornale d'Italia* reca che la notizia fu subito trasmessa all'on. Fortis, il quale appena constatata la falsità di essa ordinò per telegrafo severi e immediati provvedimenti contro la leggerezza e il modo con il quale si è propalata una notizia sì grave, impressionante e dolorosa.

Roma, 3, ore 22.

A proposito della falsa notizia di un incidente automobilistico del Re, la *Tribuna* narra che poco dopo le 12 l'infausta voce si sparse in un baleno nella città. La *Tribuna* prosegue dicendo che in Borsa, appena finita la *grida* dei titoli, qualcuno ha annunciato con piglio asservito o senza particolari che al Re era capitato un incidente automobilistico con gravi conseguenze. La notizia, secondo la *Tribuna*, era stata comunicata da un giovane *reporter* di un giornale cittadino. E' facile immaginare la impressione che tosto si diffuse in un ambiente già di solito eccitato e nervoso, e che naturalmente doveva tanto più eccitarsi dinanzi ad un simile annunzio. Fu subito, per parte di molti, un accorrere al telefono a chiedere notizie a quanti si presumesse potessero sapere qualche cosa. Da ogni parte si rispose che nulla si sapeva, e che la notizia giungeva nuova! Ciò nonostante, non mancavano gli allarmisti, che persistevano nel confermare la voce. Per ventura era già chiusa la *grida* dei titoli, e così non si ebbero scosse nel mercato. Se il malcapitato informatore fosse giunto pochi istanti prima, certo avrebbe avuto ben altre conseguenze.

Intanto, al primo subbuglio accorreva tosto in Borsa il delegato di pubblica sicurezza, Grazioli, sotto la cui giurisdizione è quel luogo. Il solerte funzionario si affrettò a chiedere notizie per telefono ai suoi superiori di San Marcello, e questi, prese le informazioni a Palazzo Braschi, smentivano perentoriamente la notizia. E la smentita era pure subito dopo portata dallo stesso *reporter* predetto, che tornava in Borsa a rettificare la prima infondata affermazione. Contemporaneamente, in molti ritrovi cittadini, ristoranti, caffè e circoli e in pubblici uffici si diffuse in un attimo la voce, e dappertutto era un panico, un'ansia, un grande affannoso chiedere notizie.

La *Tribuna* dice che a Borgo la falsa notizia si sparse rapida, e molti cittadini si sono recati al Commissariato di Borgo, ma qui il cav. Bardi ha rassicurato tutti, portando a conoscenza la smentita avuta in proposito dalla Questura centrale.

La *Tribuna* rileva che, insieme al compiacimento profondo di tutti per il dileguarsi dell'ultimo dubbio, si faceva strada un sentimento di vera riprovazione contro coloro che avevano divulgato la sinistra invenzione.

La *Tribuna* aggiunge che certo non l'hanno fatto per malvagità, ma con leggerezza, inconsapevolezza ed improntitudine. Ma come qualificare l'operato di chi, valendosi dei più nervosi e delicati ordigni della civiltà moderna, quali il giornalismo e la Borsa, aveva gettato un così forte allarme nella capitale del Regno, facendo palpitare di incredibile ansia per la incolumità del Sovrano benamato e sinceramente popolare!

Il prefetto ha ordinato un'inchiesta per i propalatori di siffatta notizia. A questo proposito la *Tribuna* osserva che l'atto è opportuno e deve essere altrettanto rapido e conclusivo. Certo la responsabilità deve essere appurata, anche se si tratti di inconsapevolezza e non di perversità. Non è lecito dare una simile stretta convulsa a Roma, cuore vigile della nazione! Sia a lungo conservato all'Italia il suo Re!

Il *Giornale d'Italia* dice che la Polizia ha constatato che la falsa notizia arrivò in Borsa tre minuti prima che si chiudessero le operazioni. Il commissario di polizia ha interrogato parecchie persone per conoscere il nome del propalatore della falsità.

La *Patria* dice che non è lecito impunemente agitare lo spirito pubblico con notizie pazzesche, che potrebbero avere per fine immediato qualche losco interesse. Se si tratta di una ignobile manovra non ci sarebbe severa misura che basterebbe a colpire quanto meritano coloro che inventarono tale notizia.

Tutti gli altri giornali hanno vivaci parole di biasimo contro i propalatori della notizia.

Secondo la *Patria*, la fantastica notizia dell'incidente automobilistico al Re fu portata, non si sa da chi, in Vaticano. Pio X la ricevette mentre faceva colazione, e ne fu dolorosamente impressionato. Il Pontefice diede ordine perchè si assumessero informazioni, e non tardò ad essere telefonicamente rassicurato.

Appena ricevuta la smentita, il Papa ne espresse ai famigliari la sua soddisfazione, dicendo: «Ringrazio Iddio che ha risparmiato all'Italia una nuova sventura!»

Il sotto-segretario agli interni, on. Marsengo-Bastia, presiede alla rigorosa inchiesta del ministro dell'interno per rintracciare la persona che ha sparso la falsa notizia.

Il primo fonogramma di smentita lo ricevette l'on. Marsengo dal prefetto di Torino, al quale poco prima del tocco aveva domandato informazioni in proposito.

Il Re di partenza per Aosta.

Ci telegrafano da Sant'Anna di Valdieri, 3, ore 15:

Sua Maestà il Re partirà stasera da Sant'Anna di Valdieri alle ore 22,55 per Borgo San Dalmazzo. Quivi prenderà un treno speciale per Aosta, ove giungerà domattina.

I pretesi traffici di onorificenze in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 21,30:

A proposito delle notizie pubblicate da un giornale torinese relativamente ad un presunto scandalo in Vaticano per le croci equestri, il *Giornale d'Italia* si dice in grado di poterle smentire.

«Effettivamente — aggiunge — al tempo di Leone XIII il prezzo delle decorazioni e delle croci che distribuiva la Santa Sede in forza di un contratto esistente da molti e molti anni addietro era assai elevato. Venuto al governo della Chiesa il nuovo Pontefice Pio X, le cose cambiarono. A cagione della diminuzione degli Oboli, si vollero apportare nell'Amministrazione dei Sacri Palazzi alcune economie, e uno dei capi, per dire così, del bilancio che offriva campo ad una sensibile falcidia era appunto quello della compera e della distribuzione delle decorazioni e delle croci. Fu notato che effettivamente il costo di ogni singolo oggetto era di molto superiore al valore reale, ed è così che sei mesi or sono la Santa Sede ha stipulato un contratto con una Ditta romana a mezzo del cardinale Luigi Macchi, segretario di Brevi e gran cancelliere dell'Ordine equestre, col quale contratto è dato incarico alla succennata Ditta di essere la sola fornitrice del Vaticano.»

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

Il Papa ha ricevuto il cardinale Gotti e monsignor Granata di Belmonte, nunzio apostolico a Vienna.

— Il Ministero degli interni ha indirizzato ai *prefetti una circolare*, raccomandando di sorvegliare perchè sia applicato il regolamento relativo alle licenze di circolazione degli automobili e dei motocicli e ai certificati di idoneità ai conducenti.

— Su proposta del ministro Majorana fu approvato il decreto per l'esportazione e l'importazione dei prodotti dell'*industria serica*, secondo i voti espressi *recentemente* dal Consiglio del commercio.

— L'*Osservatore Romano* nel suo articolo di fondo saluta la data del 4 agosto *anniversario dell'esaltazione al trono di Pio X.*

— La *Tribuna* dice che non ha fondamento la notizia che il *senatore Decupis* passi alla Corte dei Conti, poichè egli conserva il suo posto di avvocato generale erariale.

Per la prossima amnistia.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22,30:

La *Tribuna* dice che il Consiglio dei ministri di ieri sera ha definitivamente deliberato i termini della prossima amnistia.

Venne rinviata ogni decisione riguardo alla nomina della Corte dei Conti.

L'incaglio della *Vespucci*.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

Circa l'incaglio della *Vespucci*, la *Tribuna* dice che è un ordinario incidente di navigazione senza conseguenze.

Alle ore 17,5 del 1° corr. la *Vespucci*, alla vela nel porto di Livorno, si appoggiò alla testata della diga. Dopo due ore e un quarto la nave era disincagliata e cominciava la crociera nell'alto Tirreno.

Contro la peste.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 14,45:

Un'ordinanza odierna sottopone le provenienze da Adalia alle prescrizioni dell'ordinanza di sanità marittima 1902 contro la peste.

La morte di Tullo Massarani.

Ci telegrafano da Milano, 3, ore 16,30:

Oggi, alle ore 14, nella sua abitazione di via Nerino, numero 4, assistito da parenti ed amici, è morto il senatore Tullo Massarani. Aveva 79 anni. La triste notizia impressionò assai la cittadinanza.

Tullo Massarani, scrittore, poeta, pittore, critico d'arte, senatore del Regno, già deputato al Parlamento, nacque a Mantova nel 1826.

Prese una parte attiva ai moti rivoluzionari dal 1848 al 1870; fu sino al 1894 consigliere influentissimo e principale oratore del Consiglio comunale di Milano, in predicato più volte per la carica di sindaco, ma l'alto ufficio offertogli egli sempre rifiutò per modestia e singolare indipendenza di carattere.

Le sue opere sono moltepilci: *Quelques mots sur la défense de Venise; Studi di politica e di storia; I pensatori della libertà moderna; Allemagne et Italie; Sermoni; L'arte a Parigi; Il libro di Giuda; Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo; Cesare correnti nella vita e nelle opere; L'odissea della donna; Come la pensava il dottor Lorenzi; Il riso;* la traduzione delle poesie di Elisabetta Browning.

Nel 1872 espose a Milano il quadro storico: *Le terme di Alessandria scaldate coi libri*, al quale seguirono *Castellano e vassallo; Vita orientale; L'infanzia in Grecia; Messaggio d'amore.*

Lo Scià di Persia lascia Parigi pel Belgio.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 20:

Lo Scià di Persia è partito stamane, alle 10, per Ostenda, salutato alla stazione dal colonnello Lamy, rappresentante di Loubet. Ha espresso soddisfazione per il suo soggiorno a Parigi.

Il Re di Grecia ad Aix-les-Bains.

Ci telegrafano da Aix-les-Bains, 3, ore 21:

Il Re di Grecia è giunto oggi. Le Autorità lo ricevettero alla stazione, il Re fu acclamato. La città stasera è illuminata.

Nunc est bibendum!

Il vino, i romani i piemontesi e i toscani

I romani e la verità — La «diota» antica e la «foietta» — Il vino di Lesbio — I torchi caleni — Gian Carlo Siemoni e il genio del vino — Le razze umane e il vino — Il vino piemontese — Marsilio Ficino e Moleschott — Tutti i salmi finiscono in gloria.

Se il vino è la verità, i romani sono più vicini alla verità di qualsiasi altro popolo. Ecco la ragione perchè Roma è sempre stata la città degli Dei... Anticamente gli Dei scesero in terra e rivelarono ai poeti i loro segreti! Vi rammentate di Dionisio che sveglia Eschilo addormentato fra le viti, e gli ingiunge di andare a scrivere l'*Orestiade*. Oggigiorno gli Dei mormorano qualcosa soltanto all'orecchio dei maestri di musica, e lasciano che i poeti almanacchino e si balocchino nelle cliniche e negli ossari. Goethe, l'epico, che potè vivere a Weimar, ma non si dimenticò mai dell'arbore divino piantato a Tivoli dal colono argivo, Goethe fu l'ultimo gran pagano che sentì fra i vigneti romani la voce degli Dei..... «Che belle cose mi hanno detto le viti!» scriveva da Roma, peregrinando da Tivoli alla sponda destra dell'Aniene, in cerca dell'antica villa di Orazio, sui poggi Tiburtini, e nella romita valle a piè del monte Lucretile. Uccello di Paradiso, il lirico potente, alloggia sul Palatino, sui fòri, sui portici, sui templi scintillanti d'oro; è cortigiano, adulatore dei potenti, ma sempre ritorna e si asconde nel suo rifugio campestre, sfondo dei suoi quadri e teatro e scena delle sue immagini.

E tutto il poema lirico di Orazio è un continuo inno al vino! Allora la *foietta* si chiamava *diota.....*

Quintilio Varo è immerso in troppe cure. E subito l'amico gli addita il rimedio «Che fai? — così gli grida. — Pria di ogni altro negozio bada a piantar la vite, eccelsa, divinamente eccelsa, fra tutti i lauri, i mirti e gli allori. Pianta la vite, arbore divina, nel mite suolo e presso alle mura di Tivoli. Pianta, raccogli e bevi; gli astemii non approdano a nulla e non piacciono agli Dei: unico ristoro di tutti i mali, fugatore delle sollecitudini mordaci, è il vino.»

Orazio voleva molto bene, specie durante la forza della canicola, al così detto vino Lesbio; e in un'ode al suo amico Tindaride, descrivendo in brevi tocchi lirici, deliziosissimi, gli incanti del monte Lucretile che s'erge pittorico sovra la sua villa e accennando alle ombrie verdi e alle frescure ventilate del luogo ameno, dice che predilige bevere, oziando fra i boschetti, un vino Lesbio innocuo, passante e rinfrescante, quello che chiamava Galeno tenue ed acquoso e dal quale Gambrinus tentò invano rubare il colore per la bevanda dei barbari. Un dotto enologo, squisito bevitore, fortunato vignarolo e appassionato studioso dei classici, espresse la sua opinione preziosa e autorevole nel modo seguente: «Io credo che questo vino *Lesbio* risponda ai vini bianchi e gialli di Frascati, di Monte Porzio, di Grotta Ferrata, che tanto si usano in Roma, ai quali dà grazia specialmente un'uva chiamata *grechetto*, forse perchè *ab antico* importata dalla Grecia. Son vini di facile digestione, graziosi ed esilaranti, i quali darebbero — così l'illustre uomo — un vino spumante di ottima qualità, se ne fosse regolata la fermentazione da esperti enologi.»

Qualche scrittore romano, bevitore e buongustaio, dà del *vile* al vino Sabino. Bisogna considerare però che costoro si esprimono in tal modo perchè azzardano il paragone del vino Sabino col *Cecubo*, col *Falerno* — nientemeno! — e con tutti gli altri vini, alcoolici robustissimi come quelli *ignei* del Vesuvio, di Capri e d'Ischia. Orazio nell'ode XX a Mecenate accenna pure ad uva spremuta da torchio caleno, cioè al vino stretto, che in Toscana, si stringe e si raccoglie, poichè le vinacce han bollito nel tino. Mecenate, che se ne intendeva, beveva di questo vino stretto e ne aveva tutte le ragioni: depurato dalla feccia, è tonico, un po' aspro, ricco di tannino, amarognolo e saluberrimo. Ma il *pissantino*, dicono a Firenze! Il vino *Caleno* si raccoglieva in Calvi (Cales), sulla via Latina, capitale, in origine, della tribù Ausonia dei Caleni.

Esistono ancora, dopo tante vicissitudini, gli antichi vitigni? Presente, Guido Baccelli, tutto infiammato allora della sua idea del *vin popolare* che, lasciando la burletta, meritava altra accoglienza e altra fortuna, lo domandai un giorno al nostro grande Gian Carlo Siemoni, una competenza sovrana e un filosofo bonario, arguto e gigillone, il quale mi rispose che certamente in Toscana e nel Lazio le antiche ceppaie restano e resistono.

Il genio del vino, disse il primo forestale moderno, sta nel vitigno: il suolo, la temperatura e gli altri elementi concorrono alla sua bontà, ma non avverrà mai che un vitigno vile e plebeo, in qualunque esposizione, dia un vino nobile e prelibato.

⁂

Il vino è luce condensata nel granello dell'uva, e però raggio acceso del sole *preso alla rete di più grappoli*, come si esprime nel suo ditirambo quel geniale scioperato di Francesco Redi, concordando in ciò mirabilmente la poesia e la scienza.

Figlio del cielo e della luce, il vino rapisce, solleva, rianima, illumina; e un ingegnoso scrittore notò benissimo che dove ha fine la cultura della vite comincia la barbarie. Infatti la vite prospera nelle regioni temperate del nostro pianeta, fuggendo del pari i deserti del gelo e le arsure dei tropici; prospera nelle regioni temperate ove nacquero le razze umane principali e con esse le religioni e la civiltà del mondo. E si noti questo: fra tutti i prodotti della terra non vi è prodotto che meglio riveli il genio e l'indole di un popolo come la qualità del vino che esso coltiva. I vini della Grecia, spiritosi, festevoli, soavi, inebrianti l'anima, non somigliano ad una poesia di Anacreonte e non rivelano il genio della civiltà greca che fu la festa e la gioventù della storia?

I vini del Reno, che durano cento anni e sviluppano invecchiando tanto etere enantico, rispondono alla natura germanica che è solida ed immaginosa. Come lo sciampagna e i vini di Bordeaux e della Borgogna sono il riflesso dello spirito francese benevolo, brillante, amabile, facile agli entusiasmi, pronto alle battaglie. E il chianti rubineggiante, frizzante, passante e..... (scusate la parola volgare) *pizzicante*, non è l'immagine della natura toscana, festevole, arguta, epigrammatica e..... volubile! Il severo *Falerno*, che fu la bevanda prediletta degli antichi padri Quiriti, è un vino grave e ardente, impetuoso e rinforzatore di muscoli, come il cupo genio di Roma conquistatore.

I romani di oggigiorno — nota un artista e un tecnico, il Miraglia che seguì genialmente Orazio nelle sue sbornie peripatetiche — poco apprezzano il vino austero, e sia bianco, sia rosso, amano che abbia sempre un fondo dolciccio. Forse l'aria piuttosto grave e il luminoso sole di tutto l'anno, l'ozio prelatizio e fratesco, abituando la gente a una tal quale inerzia simpaticamente fatalista, hanno contribuito a un relativo indebolimento dello stomaco, onde cercano bevande zuccherine e spiritose, facili e passanti, che ad un tempo inebriano e dolcificano. Ma un vino simile non dà forza ed elasticità ai muscoli, non rapisce, non rinnova, non eccita, non rianima come i vini eccellenti di tipo toscano o piemontese, in cui la parte zuccherina, dopo lunghe trasformazioni, è divenuta sottilissimo alcool, e questo è depurato e raffinato tanto, che mai non turba il cervello, ed è naturalmente contemperato con intimo misterioso armonie al tannino ed agli acidi liberi in tale giusta misura, che un grado di più o di meno lo turba e lo deteriora. Quindi un siffatto vino non dà etere enantico, che è la sostanza impalpabile, in cui è riposta l'essenza della soavità vinosa, e la prova sensibile della sua origine eterea, come nel *barbera*. In genere la maggior parte dei vini bianchi e dolciastri *delli Castelli* sono una bevanda inzuccherata ed alcoolica, ma non sono vino. Giustamente diceva Plinio: *ogni vino dolce ha meno odore*, cioè non ha gli eteri, non ha quell'aroma (per usare l'espressivo di « Picciolo » il gran vinaio fiorentino che cito volontieri dopo Plinio) che deve costituire la sua natura privilegiata.

E chiudo, dopo Plinio e Picciolo, citando Marsilio Ficinio e Moleschott. Togliete il vino dalla terra e l'umanità cadrebbe in una mestizia desolante: difatti scrive Marsilio Ficino nel *Convito*: « Io penso che il veleno della vita sia la mestizia e similmente il veleno della mensa la tristizia e la triaca della mestizia e della tristizia dico essere un soave e chiaro vino la cui forza Esculapio agguagliò alla potenza degli Dei. » E il Molescott: « Senza vino gli uomini mangerebbero di più, consumerebbero maggior forza nel digerire, e farebbero una vita più vegetativa. Rispetto all'indole essi diverrebbero più egoisti o meno sinceri, più prosaici e meno fidenti dalle proprie facoltà, quindi veramente meno ispirati, più docili, ma meno gelosi delle più nobili libertà ».

E ciò detto, non mi resta che trangugiare un bicchiere di vino di chianti rubineggiante e frizzante, alla salute dei lettori che hanno avuto la pazienza — sia gloria a Bacco ed a loro! — di leggermi fino in fondo.

Nunc est bibendum!

Carlo Paladini.

Il Re andrà a Caprera dopo le manovre.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 9,30:
Si annuncia che il Re dopo la rivista navale, che avrà luogo nell'estuario della Maddalena, si recherà a Caprera, dove visiterà la tomba di Garibaldi.

I Reali inaugureranno l'Esposizione di Cuneo.

Ci telegrafano da Cuneo, 3, ore 9:
E' ormai stabilito ufficialmente che il giorno 18 agosto il Re e la Regina verranno a Cuneo ad inaugurare l'Esposizione.

L'ambasciatore spagnuolo in Vaticano si è dimesso.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 9,30:
Il *Messaggero* dice che il conte Tejada de Valdosera ha inviato al suo Governo le dimissioni da ambasciatore spagnuolo presso la Santa Sede.

La questione della ricchezza mobile ai pensionati ferroviari.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20:
Oggi i ferrovieri Magnasco e Tournier hanno avuto una lunga conferenza col comm. Caio, vice-direttore delle ferrovie di Stato, relativamente alla questione dell'aumento sulla ritenuta di ricchezza mobile ai pensionati. I rappresentanti della Cassa delle pensioni ferroviarie dalla conferenza odierna hanno riportato l'impressione che la questione sarà probabilmente risoluta secondo i loro *desiderata*.

L'arrivo di Fortis a Rimini.

Ci telegrafano da Rimini, 3, ore 20:
Stamane giunsero il presidente del Consiglio Fortis, accompagnato dal segretario-capo della presidenza Palumbo-Cardella, ed il ministro Mara, ricevuti alla stazione dalla Giunta e consiglieri comunali e dalle Autorità.

L'arresto di un presunto assassino italiano in Algeria.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 15,20:
Si ha da Orano che la Polizia ha arrestato Francesco Filali, italiano, supposto autore dell'assassinio della vedova Barraud, madre del curato di Maison-Carré. Al momento del suo arresto Filali era vestito all'indigena.

Le speranze di pace sempre più difficili.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

Witte dichiara per iscritto che i suoi poteri non sono estesi.

L'arrivo dei plenipotenziari russi a New York

Londra, 3, ore 0,5.

L'*Agenzia Laffan* ha da New York che a Portsmouth i plenipotenziari russi sono stati salutati da 19 colpi di cannone; da altrettanti quando misero piede a terra. L'ammiraglio Mead, capo dei cantieri della marina, augurò loro il benvenuto e diede un asciolvere in loro onore. Dopo l'asciolvere il governatore di New York, scortato da 500 militi, accompagnò i plenipotenziari alla *court house*, ove augurò loro il benvenuto a sua volta.

Lettere di minaccia costrinsero le Autorità a serbare il segreto sul modo con cui i plenipotenziari si recheranno dal loro albergo ai cantieri della marina, dove si incontreranno.

New York, 3, ore 8.

Nel momento in cui il transatlantico *Kaiser Vilhelm* si ancorava presso il molo, De Witte consegnò al professore Demartens una Nota da leggere ai giornalisti, che erano saliti a chiedere interviste. In questa Nota, Witte ringrazia la loro benevolenza, e annunzia che viene munito di poteri per prendere visione delle condizioni che l'avversario giudica necessarie e adeguate per servire come base ai negoziati di pace. Ardente desiderio di Witte è che i due cavallereschi nemici, che fecero per la prima volta conoscenza sul campo di battaglia, abbiano scoperto uno nell'altro qualità di primo ordine, e riconoscano i motivi assai potenti che consigliano a coltivare tale conoscenza in modo da trasformarla in durevole amicizia.

Poi prosegue: « Intanto le condizioni proposte debbono anzitutto essere giudicate ammissibili prima che la Russia proceda a trattative formali. Fu sempre in uso in simili casi regolare tutti i negoziati preliminari prima della riunione dei plenipotenziari che avevano l'incarico di concludere l'accordo finale.

« Oggi la decisione dello Tsar, di seguire una condotta che deroga da antichi usi diplomatici inviando una Missione incaricata di apprendere la natura delle condizioni proposte ai nostri valorosi nemici, è pegno eloquente degli amichevoli sentimenti che lo Tsar e i suoi sudditi continuano a nutrire verso il popolo americano.

« Vorrei ora dire e provare al vostro popolo che il fervente desiderio dello Tsar e del popolo russo è di consolidare vieppiù gli antichi vincoli di amicizia fra le due nazioni. E' in virtù di questo sincerissimo desiderio che lo Tsar, astraendo da ogni altra considerazione, accettò senza esitare l'invito del vostro primo cittadino. Se la mia missione riuscisse sterile sotto altri rispetti, se gli sforzi per trovare una base comune pei negoziati di pace fallissero, la prova della segnalata amicizia data dallo Tsar alla nazione americana continuerebbe a esistere come un avvenimento memorabile, foriero di grandi e utili risultati pei due grandi popoli dell'ovest e dell'est. »

Inquietudini a Tokio per le dichiarazioni di De Witte.

Londra, 3, ore 7.

Lo *Standard* ha da Tokio: « Le dichiarazioni di Witte, sulla sua missione, hanno prodotto una impressione di inquietudine a Tokio. Se Witte è stato inviato a Washington soltanto per informarsi delle condizioni del Giappone, la marcia dei negoziati sarà molto difficile, ma nei circoli influenti si crede che i suoi poteri siano estesi. Il riavvicinamento anglo-francese è considerato al Giappone con grande soddisfazione, perchè lo si crede di natura da dissipare il malinteso esistente fra il Giappone e la Francia.

A chi sono note le condizioni di pace del Giappone.

New York, 3, ore 6.

Un funzionario giapponese, intervistato circa le dichiarazioni di De Witte, ha affermato che le sole persone che conoscono le condizioni di pace del Giappone sono il Mikado, i ministri ed i plenipotenziari, e che Roosevelt stesso le ignora. Uno dei principali banchieri dice che i finanzieri americani saranno chiamati probabilmente a conferire con De Witte sopra un nuovo prestito russo.

De Witte smentisce formalmente di avere dichiarato ciò che gli attribuiva il *New York Herald*, che le condizioni di pace dei giapponesi sarebbero inammissibili e che la Conferenza si scioglierebbe dopo pochi giorni.

Le congetture sui poteri di De Witte.

New-York, 3.

Uno dei funzionari che accompagnano Witte ha dato assicurazione che i poteri di Witte sono, senza dubbio, uguali a quelli del barone Komura. Le istruzioni dello Tsar a Witte sono, in parecchi punti, elastiche, e piuttosto di natura da facilitare il suo compito che di opporgli ostacoli, purchè le condizioni del Giappone siano giudicate ragionevoli. D'altra parte, si fa osservare che Witte non è venuto a fare la pace a tutti i costi. Finchè le condizioni del Giappone siano comunicate a De Witte dal barone Komura, la Russia attenderà i risultati pazientemente e con calma.

Linievitch vuol continuare le operazioni per terra.

Le condizioni delle fortezze sull'Amour e di Vladivostock.

Londra, 3, ore 3,40.

L'*Agenzia Laffan* ha da Colonia che un telegramma da Gunciulin alla *Gazzetta di Colonia* dice che tutte le operazioni furono sospese in seguito alle forti piogge che continuano a cadere. Frattanto l'esercito russo riceve continuamente rinforzi.

Secondo notizie private che giungono dal teatro della guerra, il generale Linievitch insiste vivamente sulla necessità di continuare le operazioni su terra. Il generale afferma che la guerra deve terminarsi in favore dell'esercito russo a motivo della strage che il colera fa nelle file giapponesi.

Il *Daily Telegraph* ha da Sciangai che si dice colà che le piogge fortissime cagionarono piene anche al nord-est della Corea, e che tutti i pontoni del fiume Tumen furono portati via dall'acqua.

Lo stesso giornale ha da Tokio i seguenti ragguagli, provenienti da una persona che si recò recentemente in Amour. In generale le fortificazioni che esistono all'imbocco del fiume furono erette per respingere i pirati dei dintorni, che fanno frequenti incursioni nei dintorni. Gli è perciò che un gran numero di cannoni sono vecchi e quasi inutili. Al principio delle ostilità si posero in batteria un numero considerevole di cannoni moderni, ed il presidio venne aumentato.

Gli abitanti russi, che i continui rovesci subiti dalle loro truppe hanno sfiduciato grandemente, temono che il territorio circostante venga quanto prima occupato dai giapponesi, non sì tosto l'attacco di Vladivostock sarà cominciato.

Dalla baia di Kastry alla foce dell'Amour vi hanno 80 miglia marittime, e un bombardamento alla foce dell'Amour non è considerato affatto possibile. L'occupazione susseguente del paese renderebbe precaria la posizione di Vladivostock. L'ora di importanti avvenimenti sta per giungere.

Quando l'informatore suddetto penetrò nel fiume Amour, alla fine di giugno, una densa nebbia fece fermare la sua nave, e dovette attendere che il tempo migliorasse. Si fa notare però che in luglio e in agosto la nebbia non è che poco densa.

I giapponesi alla foce dell'Amour?

Pietroburgo, 3, ore 7,10.

Il corrispondente del *Rouss* a Lidziapousy segnala l'intenzione dei giapponesi di sbarcare presso la foce del fiume Amour.

Il viaggio in Russia del ministro cinese non ha scopi politici.

Pietroburgo, 3, ore 20.

I giornali pubblicano una Nota dichiarante che il viaggio in Russia del ministro cinese a Parigi non ha alcun scopo politico, ma è un semplice viaggio a diporto. Dopo aver visitata Pietroburgo, parte oggi per Mosca, donde si recherà a Varsavia e Vienna. Ritornerà a Parigi fra dieci giorni.

Le tendenze reazionarie e liberali in seno al Consiglio per la costituzione russa.

Londra, 3, ore 4,35.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo che il Consiglio riunitosi ieri a Peterhof ha sottoposto alla discussione, come prima questione, quella di sapere se le riforme fossero ora necessarie.

Non avendo nessuna risposta negativamente, il Consiglio cominciò a discutere se i cambiamenti fatti prenderebbero la forma di concessioni fatte ad alcune fra le domande dei liberali.

Il conte Lamsdorff, Pobiedonosseff, il ministro della giustizia Lobko, il barone Fredericksz, ministro della Corte, e Stinhinsky, presidente della Commissione agraria, si mostrarono opposti a tutto quanto poteva sembrare riforma liberale, mentre il conte Ignatieff, presidente della Commissione che si occupa della tolleranza religiosa, parlava con energia in favore delle concessioni. Il discorso del conte Ignatieff, venendo da un reazionario tradizionale, produsse un effetto considerevole; ma lo Tsar non espresse personalmente la propria opinione sull'argomento in discussione.

Il Sovrano domandò infine a Butberg, capo del servizio delle petizioni, e al barone Nolde, segretario del Consiglio, di compilare un riassunto della discussione di ieri e di darglielo prima delle 17 di oggi.

Si attende a che una dichiarazione sulla politica che il Governo intende seguire venga pubblicata quanto prima, secondo ogni verosimiglianza prima del 12 agosto.

Gli scioperi a Reval e Tiflis decrescono.

Pietroburgo, 3, ore 9.

A Reval vi è ora una calma relativa. Ieri la Polizia è riuscita a sciogliere una folla enorme di scioperanti radunati dinanzi al Palazzo di Città. Siccome erano stati chiamati in soccorso i cosacchi, la folla scagliò loro dei sassi.

A Tiflis il servizio è stato ripreso parzialmente sulla linea ferroviaria di Vladicaucaso.

I tartari assaltano un villaggio armeno.

Pietroburgo, 3, ore 9.

Dei tartari, della regione di Nakitchevo, hanno attaccato il villaggio armeno di Hors. Durante tutta la giornata gli armeni e le truppe presenti hanno resistito, lasciando così il tempo di giungere a dei rinforzi di cosacchi. I tartari, respinti, hanno subito delle grosse perdite, ma hanno giurato che ritorneranno per sterminare gli armeni.

La carestia in Russia.

Pietroburgo, 3, ore 15.

Il cattivo raccolto dei grani di inverno e di primavera e dei foraggi colpisce sopratutto le contrade del basso ed alto Volga. In numerosi distretti della zona centrale della Russia si prevede che la carestia assumerà le stesse proporzioni del 1891.

Le proposte francesi per la Conferenza del Marocco

Le impressioni in Francia e in Germania.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 9:

Il *Figaro* dice che Rouvier ha consegnato ieri lui stesso a Radolin il testo delle proposte francesi sul programma della Conferenza del Marocco. D'altronde, ieri era giorno di ricevimento diplomatico settimanale. Il *Figaro* dice che il colloquio fra Radolin e Rouvier fu cordialissimo. Radolin approfittò dell'occasione per dichiarare a Rouvier che non vi era nulla di fondato nelle voci messe in giro circa le pratiche fatte da Tattenbach a Fez per ottenere diverse concessioni a favore dei tedeschi. Radolin avrebbe dato l'assicurazione la più formale che Tattenbach alla Corte sceriffiana non ha nulla chiesto, nè promesso, all'infuori della riparazione del molo di Tangeri, concessione per la quale le trattative erano già fatte prima del suo arrivo a Fez.

L'*Eclair* dice che Rouvier non indica in qual modo, nè da chi dovranno essere messe in esecuzione le riforme nel Marocco, e che questa cura è lasciata alla Conferenza.

Il *Petit Parisien* dice che la Nota francese, consegnata ieri a Radolin, è assai più sviluppata di quella del 20 luglio. Essa comporta dodici pagine, e costituisce una dissertazione sul metodo che la civilizzazione potrebbe adottare per far cessare i disordini al Marocco. La Francia attenderà le osservazioni della Germania. Quando l'accordo sarà stabilito, Tattenbach e Taillandier rimetteranno al Sultano il testo delle proposte sulle quali la Conferenza statuirà.

Il *Petit Parisien* dice che nell'*entourage* dell'ambasciatore di Germania non si nascondeva l'eccellente impressione cagionata dalla lettura del *memorandum* di ieri, e che si dichiarava che non era lontano il momento in cui Francia e Germania inviterebbero il Sultano a convocare le Potenze alla Conferenza. Essa si terrebbe probabilmente in principio di settembre. Il *memorandum* non dice a chi incomberà la missione di vegliare all'esecuzione delle riforme, ma soltanto che si proporrà alla Conferenza di fissare un termine al Sultano per l'esecuzione delle riforme. Nel caso in cui questo termine non fosse rispettato, la Francia avrebbe, coll'assentimento di tutti, la missione di prendere una situazione preponderante al Marocco.

Il *Gaulois* dice che se il Sultano rifiutasse di applicare le riforme decretate dalla Conferenza, la Francia sarebbe incaricata di ricondurre il Maghzen alla resipiscenza.

La *Libre Parole* dice che, nella Nota supplementare consegnata ieri col *memorandum*, Rouvier protesta contro l'attività di Tattenbach a Fez, e chiede sia richiamato immediatamente, offrendosi di richiamare nello stesso tempo Taillandier.

***

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 21:

Il *Temps* scrive che il *memorandum* consegnato ieri a Radolin è ampliazione di quello che gli era stato consegnato al 21 luglio e contiene l'esposizione completa del programma delle riforme che la Francia crede utile di introdurre al Marocco e sulla cui necessità non sorse nessuna controversia.

Il documento, che si compone di una ventina di pagine, riguarda i lavori della prossima Conferenza pel Marocco e non si occupa dell'organizzazione dei distretti della frontiera, che fece oggetto dell'accordo diretto tra la Francia e il Marocco (trattato di Lalla Marnia del 1845, accordi di Revoil e Guebbas 1900, 1901 e 1902), e non entra per conseguenza nel numero delle questioni da sottoporsi alla Conferenza. Circa le restanti questioni, il programma francese rimette ogni decisione alla Conferenza, insistendo sul punto che nessun accordo speciale deve, prima della riunione dei rappresentanti delle Potenze, diminuire la loro libertà di apprezzamento e di deliberazione, sia sotto il punto di vista politico, sia sotto quello economico.

Circa i provvedimenti militari, il programma francese è di estrema prudenza. Esso comincia coll'istruzione professionale dei soldati e passa poscia progressivamente per grado cercando di non urtare le suscettibilità del Sultano, nè l'elemento militare che si conserverà nell'esercito marocchino.

Questo esercito, così preparato, diverrà il collaboratore naturale delle riforme di polizia e di sicurezza del paese. Quanto poi alla composizione del Corpo di polizia regionale, la Nota francese è riservatissima. Il mandato di organizzare questo Corpo sarà dato dalla Conferenza, e da essa sola. Il Governo francese, giusto di rispettare i diritti della riunione internazionale, non ha creduto di dover toccare questa questione.

La Serbia richiama i suoi ambasciatori.

La questione della Vecchia Serbia e il Montenegro

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 9,20:

La *Gazzetta di Francoforte* ha da Belgrado che il Governo richiamò d'urgenza tutti gli ambasciatori serbi; il che dà luogo a commenti di ogni genere. Nei Circoli bene informati si crede che questo richiamo abbia avuto luogo per permettere agli ambasciatori di partecipare alla discussione che il Governo vuole impegnare col Montenegro circa la questione della Vecchia Serbia.

Quaranta soldati turchi uccisi da bulgari.

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 9,15:

La *Gazzetta di Francoforte* riceve da Salonicco che una banda bulgara, accompagnata da contadini, assalì un Corpo di guardia turco presso Radovich; 40 soldati furono uccisi, un villaggio incendiato e il telegrafo demolito.

Il processo del tenente Modugno alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale).

Udienza antimeridiana.

Perugia, 3, ore 20,5.

Si apre l'udienza alle ore 9,20 e riprende subito la parola l'avv. *Sorgente*.

Egli, riferendosi a quanto ebbe a dire l'avvocato Innamorati sul luogo in cui si trovò la pistola, dice: « L'oratore di Parte civile trasse le sue conclusioni da dati di fatto errati. La pistola non fu trovata a sinistra di Cenzina, ma a destra. » E l'oratore, che stamane ha la voce rauca, dà la dimostrazione di quanto sostiene, dicendo che se, data la posizione errata che sostenera l'avv. Innamorati, questi ne deduceva essere essa la prova specifica dell'omicidio, ora, che fu provato che la posizione della pistola era contraria a quella detta dall'Innamorati, si deve invece ritenere certo il suicidio.

L'oratore poi passa ad esaminare rapidamente quanto la Parte civile sostiene per concludere che, in caso di suicidio, Cenzina doveva prendere una posizione acrobatica; e confutando la posizione in cui Cenzina avrebbe tenuto l'arma, nel caso di suicidio, e che fu detta « posizione strana », l'oratore dice che, nel caso di omicidio, Modugno avrebbe dovuto montare sul letto e appoggiare la mano alla spalliera per spingere il corpo in avanti. « Ora, chi può sostenere che con questa posizione veramente acrobatica la Cenzina non si sarebbe svegliata? La Parte civile si oppose agli esperimenti di fatto per vedere come si sarebbe svolto il suicidio o l'omicidio. Non credo che lo facesse senza ragione, giacchè se quegli esperimenti si fossero fatti, certo molta luce si sarebbe fatta nell'animo vostro, o giurati. »

E poichè il perito professor Pisenti di Parte civile ha detto quasi impossibile il suicidio, legge un libro dello stesso, in cui si dice possibilissimo, anzi istintivo l'impugnare arme come avrebbe fatto la Cenzina nel caso di suicidio.

Quel libro parla appunto di armi della lunghezza della *Mauser*: ma non solo il Pisenti prova possibile quel suicidio, ma asserisce possibile il colpire con la mano destra la tempia sinistra.

L'oratore parla poi della pistola *Mauser* che non trova più lunga e pesante di un'altra: e dichiara che su ciò avrebbe molti altri argomenti da dire, ma che essi saranno svolti dai suoi colleghi.

GLI AMORI COLLA BARBIER.

Accenna solo fugacemente agli amori del tenente colla Barbier e ai fatti di Cina. Come penetrò nella causa l'episodio della Barbier? Fu Simone Di Cagno che lesse su di un giornale degli amori di Modugno colla Barbier, e subito il giudice Bai fece attive indagini. Chiamò la Barbier e si rifiutò di interrogare i testi che Modugno indicava a sua discolpa su quel episodio: non solo, ma per eccitare l'acredine della Barbier contro il Modugno vennero riferiti alla antica amante del tenente dei brani staccati degli interrogatori di Modugno.

« Così sorse anche l'accusa pei fatti di Cina. Modugno prega il giudice di chiamare altri soldati e ufficiali.

« Invece no. E il giudice — esclama l'oratore — non chiama che i soldati accusatori di Modugno. Poi, preso quanto bastava per eccitare la pubblica opinione, se ne lava le mani, perchè si trova incompetente e rimette tutto all'Autorità militare. »

E l'oratore, ricordando l'insinuazione fatta contro gli ufficiali che furono in Cina dal primo oratore di Parte civile, ha nobili parole al loro indirizzo e sostiene che i giudici non potranno esitare, giacchè nulla guadagnavano quegli ufficiali difendendo Modugno da quattro vendicativi soldati.

L'oratore giunge così alla fine della sua arringa: « Domandiamoci — dice — che cosa si è raccolto di certo dall'Accusa. »

E dice che se qualche luce non dubbia è venuta al dibattimento è tutta favorevole alla Difesa. « Sarò strano, ma gli errori constatati sono tutti fatti o da periti o da testi d'accusa. »

L'oratore passa rapidamente in rassegna i diversi punti salienti del dibattimento, cominciando dalla triste esumazione del cadavere voluta dall'Accusa.

« I precedenti oratori d'accusa dichiararono che questo processo non è indiziario, ma è dilemmatico. E' vero, ma nel dilemma noi siamo nel vero — esclama l'oratore. — L'Accusa non presenta un'accusa certa, ma un'enigma e gli enigmi vanno sottoposti non a giudici, ma a sfingi. »

L'oratore dice assurdo il processo, anzi essere questo il processo dell'assurdo.

« No! No! Vito Modugno, che avrebbe dovuto uccidere la moglie il mattino e che secondo l'Accusa avrebbe scritto la di lei sentenza di morte alla sera, falsando la nota lettera, non avrebbe potuto coricarsi accanto a lei e dormirvi tranquillo la notte. »

E con parola viva l'oratore dimostra tutto quanto egli ritiene formi l'assurdo dell'Accusa. E fra l'altro passa a dimostrare l'impossibilità che Modugno potesse falsificare la lettera in poche ore.

Dopo una breve risposta all'esordio del P. M., dicendo che le stranezze sono non nell'ipotesi del suicidio, ma in quella dell'omicidio, l'oratore, parlando della lettera, dice che Modugno dopo aver fatto, come Michelangelo, un Mosè, l'avrebbe voluto guastare col mettervi quel segno della firma che è l'unica prova della falsità della lettera, come disse il perito Vismara. »

Scoppia, a questo punto, un'applauso nutrito: il presidente fa una ramanzina al pubblico. Allora un *Bene!* saluta la presidenziale sgridata; ma il presidente, burbero, dice: « Non permetto neppure questo, che non m'attendevo. » Ciò che provoca viva ilarità nell'aula.

L'avv. *Sorgente* continua poi la sua arringa specificando quanto trova di strano nel processo, e in ispecie l'ultimo tentativo dell'Accusa di prospettare il delitto d'impeto dopo aver sempre parlato di delitto premeditato.

L'oratore passa a ricordare l'errore di cifra fatto in udienza nella storia dello *chèque* fatta da Modugno, e conclude: « Ho finito. » Ringrazia quindi i giurati della cortese attenzione e saluta con calde parole Perugia. Rispondendo a coloro che accusarono gli avvocati di difesa di esser bagascie dei partiti popolari, perchè, sebbene militanti in partiti avanzati, hanno accettato la difesa del tenente Modugno, ha calde parole per l'avv. Bianchi, di difesa, che « decano degli avvocati di Perugia, carco di anni e di allori, è uscito dal meritato riposo per difendere — dice l'oratore — l'innocenza di Vito Modugno. »

E nel suo saluto al veterano del Foro umbro, l'oratore ha accenti così caldi e così sentiti che scoppia un vivace, caldo applauso, che dura parecchi minuti.

Il *presidente* avverte che farà sgombrare l'aula se ciò avviene ancora e che farà ritirare i biglietti dei posti riservati.

L'avv. *Sorgente* conclude la sua arringa con una calda invocazione alla bambina di Modugno, il quale piange silenziosamente. « I parenti Di Cagno, il giorno fatale della tragedia, non pensarono affatto alla piccola derelitta, orfana di madre, e non pensarono all'infelice figliuola dopo la lotta accanita contro Vito Modugno. E ora osano dire che vogliono la bambina per strapparla alle mani di un assassino? Mentono, signori giurati! Voi restituirete alla piccola il padre innocente per omaggio alla verità e alla giustizia. »

Scoppiano applausi ed un fischio isolato. Il presidente si inquieta nuovamente.

L'udienza è rinviata alle ore 16.

Udienza pomeridiana.

Si riapre l'udienza alle ore 16. Il presidente ha preso provvedimenti per impedire l'accesso del pubblico nei posti riservati, onde la tribuna riservata, meno quella dei magistrati, sono sgombre. La tribuna pubblica è invece affollata.

L'avv. *Massa*, della Difesa, intercede perchè il presidente revochi l'ordine che allontana il pubblico dai posti che gli erano stati distribuiti, facendo rilevare che ha potuto assistere alle arringhe della P. C. e che si formerebbe un concetto errato non udendo la difesa.

Il *presidente* risponde cortesemente all'avvocato Massa che non può permettere lo spettacolo di vedere le signore applaudire in piedi, deturpando il decoro della giustizia. Egli fida nell'educazione del pubblico perugino, per cui manterrà solo temporaneamente il provvedimento.

Prende quindi la parola l'avv. *Della Porta*, di Difesa, che esordisce con uno splendido episodio, rammentando la sua prima comparsa nel Foro perugino per liberare dall'ergastolo le v....me di prete Pezzi.

L'oratore confronta quel processo con questo. Anche allora degli innocenti lottavano pel trionfo della loro innocenza. L'oratore, dopo cortesi parole agli avvocati amici ed avversari, dice che egli dovrà addentrarsi in meandri di documenti per illuminare i giurati e combattere quei due pugnali che sono le memorie Ferrara e Morselli. Egli è venuto qui convinto dell'innocenza di Modugno, ed è certo che l'ombra invocata della povera Cenzina non gli sarà contraria nel compito suo.

L'oratore ricorda gli splendidi versi di Dante nel *Paradiso* a chi giudicò con giustizia in terra; poi, rammentando quanto arzigogolò la Parte civile sugli scritti di Cenzina, dice che di quegli scritti si servirà egli pure per confutare le perizie psichiatriche e calligrafiche avverse.

Gli avversari dissero che si opponeva al suicidio della Cenzina la religione. La Cenzina era credente, non osservante, dissero alcuni testi.

Altri dissero fra credente ed osservante..... Ora la religione non oppose sempre saldi argini al suicidio. Il Petrarca, che era religioso, parlò del suicidio più volte e ne pensò, ed è di ieri il lutto che percosse ogni cuore gentile per la morte di un procuratore generale che fu l'esempio del magistrato: Camerana si è suicidato, lui gentile e colto, che Boito teneva come fratello nel valor letterario, e che al culto religioso teneva tanto, che l'eterno suo meravigliosi versi: *Alla Madre di Dio*. L'oratore legge i versi di Camerana e ne rammemora la figura, dicendo: « Chi ne avrebbe predetto il suicidio? »

L'oratore poi passa a parlare della crestomazia raccolta da Cenzina. Morselli disse che alcune poesie parlanti di morte furono trascritte da Cenzina per diletto letterario. L'oratore non crede che Cenzina avesse la coltura letteraria voluta da Morselli. Questi, per mostrare l'animo ed il carattere di Cenzina, porta un brano patriottico di una lettera di Cenzina, scritta al marito partente per la Cina, intitolata: *Verso il paese del Sole*, dicendo: « Vedete come io studiai la caratterologia della Cenzina! » Ebbene, questo brano, che Morselli attribuisce a Cenzina, come suona, è tolto dal giornale il *Figaro* di Bari, diretto da Riccardo Ferrara. *(Risate)*

L'oratore, dopo cinque minuti di riposo, riprende, ricordando un racconto di Carlo Dickens e rivolgendo poi una parola cortese ai resocontisti giudiziari. L'oratore dice che è al termine del suo esordio e che nel suo discorso scruterà dignitosamente entro la coscienza dell'infelice suicida, e spera che la sua ricerca farà scaturire la verità.

Si rinvia l'udienza a domattina alle ore 8.

Navigazione.

La *Stefani* ci comunica:

Colon, 2. — Il *Centro-America*, della Veloce, ha proseguito per La Guayra.

Santos, 2. — Il *Duchessa di Genova*, della Veloce, ha proseguito per Genova.

Gibilterra, 2. — Il *Duca di Galliera*, della Veloce, è partito per Genova.

Tangeri, 2. — Il *Las Palmas*, della Veloce, è partito per Genova.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (90)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

IV.

Il destino.

— Poichè tu lo vuoi, mio adorato! Poichè tu giudichi che questo è il dovere, la saviezza! Sia..... sia..... Posso io far altro che obbedirti, io, la tua cosa, la tua schiava..... io che non vivo più che per te? Ma, Gianni mio, mio adorato, mio signore, io te ne supplico, rifletti bene ancora!

Marta, ancora coricata, si appendeva al suo collo, lo divorava di carezze..... E quantunque fosse sul punto di sortire, egli ricadeva su quel seno diletto, non sapeva più strapparsi al dolce laccio di quelle braccia.

Egli però scoteva ostinatamente la testa a tutti i suoi ragionamenti.

— Gianni mio, io ti giuro, lo sento, che siamo dei pazzi di evadere così dalla vita, così strana, così dolcemente misteriosa, che Dio ci ha elargito. Perchè non sai tu ascoltarmi come un tempo? Tu mi eri così obbediente quando eravamo piccini!

— Marta, non indebolire la mia volontà! Marta, io ti giuro, anch'io, che questa vita sarebbe impossibile! Come non te ne rendi tu conto, tu, sempre così saggia? Escluderti per sempre dalla vita del mondo? Escluderne i bimbi che Dio ci darà certamente? Collocarci mai sempre tu od io in condizioni ove tutto ci sarebbe impossibile? E forzarmi a nascondere per sempre ciò di cui sono così follemente fiero? Ma sarebbe una sofferenza atroce, mia diletta.

— Una sofferenza atroce, — ripetè ella tristemente, — quando tu mi hai, infine, tutta intera; e non dovrebbe non mancarci più che di riconquistare la nostra creatura... che tu certamente ritroverai..... non appena avrai più ad occuparti di me..... perchè la nostra felicità sia assoluta! Ah! Giovanni! Giovanni! Non bisogna chiedere troppo alla felicità! E tu sei sul punto di compromettere la nostra, ottenuta a così caro prezzo!

Egli giunse a divincolarsi da lei; e quasi duramente, riprese:

— Se non ci fossimo che noi due, Marta, sì..... forse..... sì..... Ma c'è mia sorella, e mia sorella è come un brano di me stesso. Io non posso permettere che questo matrimonio si compia.

Un velo fosco si stese allora sulla faccia ancora pallidissima di Marta, mentre ella mormorava:

— Perchè bisogna proprio che si tratti di Elena? E' troppo atroce tutto ciò!....

Era, infatti, per salvare quella cugina da lei amata come una sorella ch'ella aveva quasi acconsentito, ch'ella si era dichiarata abbastanza forte per ritornare dal fondo dell'Italia, e che da ieri erano a Parigi, celati così sicuramente in una piccola viottola d'Auteuil che se si trovassero ancora all'estero.

Sì, al racconto di ciò che avveniva a Cannes, ella aveva avuto lo stesso slancio di pietà, la stessa generosità di Giovanni. Bisognava salvare Elena! Così, quale esplosione d'amore, di riconoscenza in Giovanni, quando ella aveva infine acconsentito! E qual trasporto di trionfo al pensiero che per sempre la era finita del mistero che l'aveva già fatto tanto soffrire allorchè Marta era la duchessa di Herford-Douglas, che lo faceva più soffrire ancora, nonostante le gioie indicibili del pieno possesso, da poi che doveva creare per lei e per lui una vita così strana, così al di fuori di tutto! Già egli diceva a Marta:

— Noi abbiamo commesso una deliziosa follia, ma una follia. Essa può durare sei mesi, un anno, due anni..... ma non può durare tutta la nostra vita.

Poi insisteva, sopratutto, su questo argomento:

— Dio ci darà dei bimbi, Marta; vuoi tu che questi bimbi non abbiano il diritto di esistere, e che la loro madre non esista? Tu sorridi, adorata! Tu non vedi che l'amore..... e più è romanzesco più ti piace. Tu non pensi che sia l'esistenza moderna coi suoi rigori, la regolarità che ci impone, su tutte le cose. Marta, bisognerà bene un giorno.....

Marta sorrideva, divinamente, adorabilmente di tutta la catasta delle leggi della civiltà. E colle sue dita stava spazzando via, con un cenno, tutti i ragionamenti del suo adorato, aggiunse:

— Io t'amo..... t'amo! Tu mi ami e nessun'altra cosa è vera. Ma non è ammirevole, al contrario, che la nostra misteriosa felicità ci abbia collocati al di fuori e ben al di sopra, te l'assicuro, di tutte le condizioni della vita? La tua Marta, dunque, non ti basta?

— Ingrata! Ma puoi tu pensar questo?

— Ma sì, ma sì! E ben ho veduta tutta la nostra vita..... fino al punto in cui ci raggiungerà la vecchiaia! Potrà essa mai raffreddare dei cuori simili ai nostri? Oh! tu sì, rientrerai nella vita normale, la vita di tutti! Ma io..... io..... perchè non lasciarmi nell'ombra eterna, ove tutti credono ch'io sia?..... E poi, non è per me l'amore tuo come il più splendente dei soli?

Mai egli sarebbe riuscito a convincerla se non si fosse trattato di Elena. Ed al momento in cui stava per abbandonarla quel mattino per compiere il suo irrevocabile passo, per andare a proclamare la verità dinanzi a tutti, ella balzando dal letto anche una volta l'avvinghiava a sè.

— Sia..... sia! Tu stai per proclamare la verità dinanzi a tutti, poichè tu stimi che la tua coscienza non ti permetta più di dissimularla innanzi a tutti! E mai più una sol volta intenderai sulle mie labbra una parola di biasimo, il minimo rimprovero! Ma può accadere che tu abbia ad esitare all'ultimo minuto..... Può darsi che, d'un sol tratto, tu venga ad essere del mio stesso parere..... oh, allora, allora ritorna subito a me!.... Io, per mio conto, sento che per questo dovere che tu credi ineluttabile, tu stai per dare, a loro tutti, un'infinità di seccature.

E sorrise di un triste, amaro sorriso.

— L'essere stata come morta mi ha reso chiaroveggente! Un figlio non ha mai il diritto di giudicare i propri genitori; ma è forse per me sola che mia madre mi ha gettata tra le braccia di Clarenzo? E credi tu che mia cugina abbia gioito del mio matrimonio!

Una piega dolorosa contrasse le labbra di Giovanni.

— Ah! mio adorato! In circostanze tragiche e solenni come l'attuale conviene dirsi tutto..... anche quando si tratta di una sorella che io amavo quanto l'ami tu. Ma è lei, Giovanni mio, che era invaghita del duca! E' lei che egli avrebbe dovuto sposare fin da allora!..... Perchè la prescelta fui proprio io!

— Te l'ho quasi detto, Marta.

— E' forse per ciò!..... Per altra cosa! O mia madre fu ella così abile da imporre lei la sua volontà al duca? Si può mai sapere qualche cosa di preciso con quell'essere così diverso, così profondo, così leggero, così galante, così atrocemente cattivo, così dolce, così brutale!

— A cui però tu vorresti ancora chiedere di lasciar sacrificare mia sorella.....

(Continua).

L'arringa dell'avv. Cavaglià in difesa di Linda Murri.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. del 3 agosto.

Siamo alla 101ª udienza. Ed ha la parola l'ultimo oratore, l'avv. *Cavaglià*, in difesa di Linda Murri. Sono le 9,15 quando l'avv. Cavaglià comincia a parlare. Egli dice:

«Ho l'onore di presentarvi le estreme difese della contessa Bonmartini. Voi comprenderete che non era questo il mio posto. Quando Fesimis Pietro Romano si trovava in questa condizione diceva che il libro era composto, e dava solo l'indice. Ma, in verità, egli dava non un solo indice, ma un vero, profondo e nuovo volume della causa. Io non son capace da tanto!

«Mi domanderete: ma perchè la compilazione di questo unico importante volume non fu affidata a Vecchini, perchè non a Berenini? Io non so altro che la mia dappochezza, ma quei grandi vollero giungere prima alle vostre coscienze. Vecchini vi ha dipinto veramente Linda, la cui figura fu così falsata. Berenini vi portò argomenti indistruttibili di verità. Ed allora l'ultimo ha dovuto restare l'ultimo. Ed io ero deciso ad essere livragato, ma la vostra pazienza mi ha confortato.»

A questo punto l'oratore manda un fervido saluto colmo d'elogi ai diciannove oratori che lo precedettero e che diedero una smentita all'ingiusta ingiuria contro la classe degli avvocati fatta da un alto consesso. Manda un ammirato e riverente saluto al presidente tollerante e pieno di tatto.

«Presidente, — aggiunge, — io non vi batto ancora le mani, perchè avete ancora un punto grave da compiere: e quando avrò sentito il vostro riassunto, per la vostra imparzialità, spero di poter ricredermi sulla inutilità di questo compito presidenziale.»

Quindi, rivolgendosi ai giurati, esclama:

«Siate benedetti per la vostra pazienza e la vostra costanza, o signori giurati, di cui sono orgoglioso di essere concittadino; siate benedetti, qualunque sia il vostro verdetto, che sarà per voi un supremo momento pieno di grande responsabilità, responsabilità che è tutta vostra. Permettete che io vi auguri che nelle anime vostre sia facile il verdetto, e che possiate godere la riconoscenza di Ninetto e Maria, quando conosceranno l'immane pericolo che la malvagità degli uomini e la cecità del fato avevano messo innanzi ai passi di questa povera donna. Le benedizioni loro scenderanno care di gratitudine e di affetto per voi, che avrete ridonato loro la madre.

La prima visita a Linda.

«Ho detto che le difese sono esaurite. Ma se io potessi mettere nell'animo vostro la decima parte della mia convinzione, il vostro verdetto sarebbe una proclamazione.

«L'ex-amico Nasi mi aveva dato il riassunto di Stanzani, e figuratevi in quale stato d'animo io fossi quando mi recai a visitare quella donna adultera, atea, libertina, malvagia, sperperatrice, dissimulatrice.

«Io non credo che vi sia cosa più bella d'un affetto coniugale, d'una convinzione religiosa nella donna, la quale deve essere credente. Ed io mi trovavo dinanzi a Linda Murri!

Ma il mutamento che s'è fatto nell'animo mio, si è fatto nell'animo di tutti i buoni, come l'ottimo cav. Garizzo, mio amico e collaboratore. Se non ci fosse l'adulterio, che abbassa Linda, poche donne potrebbero rivaleggiare con lei per nobiltà di sentimenti.

«Il 22 ottobre sentii le discolpe di questo martire, e ne fui convinto. Oh se aveste voi potuto sentire le stesse discolpe dette così dinanzi a voi semplicemente, non dinanzi a questa gogna, che ferma sulle sue labbra la parola, voi avreste avuto la stessa convinzione che questa madre distrugge ad uno ad uno tutti gli argomenti d'accusa.

Le tremila lettere della cassa N. 4.

«In ottobre io avevo la convinzione della sua innocenza, ma dopo avere scorso le 3000 lettere della cassa N. 4, dove sono tesori di bontà infinita, di infinita pietà e virtù, la mia convinzione divenne certezza. Il P. M. mi ha detto, ingiuriosamente, che io ero esaltato od eccitato. Ma se lo ero è perchè il P. M. commise il più grave peccato contro lo Spirito Santo, quello, cioè, di impugnare la verità conosciuta! E per far torto a questa verità il P. M. è passato sul mio corpo colla sua saturità e mi ha lanciato l'insulto atroce.

«Quattrocento testimoni sono passati, ed invano abbiamo atteso la parola rivelatrice d'accusa contro Linda Murri.

«E' stato impossibile coglierla in fallo, e potè rivendicare a poco a poco le sue virtù, perchè essa visse sempre nel riserbo delle pareti famigliari, accanto agli idolatrati figliuoli.

«Si è detto che era l'adultera senza fede, così che aveva gettato via dall'avita casa dei Bonmartini le Madonne e i Santi. Ma quando Colle disse ciò pensava al padre libero pensatore, ma dimenticava la pietà credente della madre Giannina Murri, e dimenticava che lo stesso Bonmartini lealmente riconosceva che la Linda era stata una buona madre cristiana.

«Ho bisogno d'altri testimoni per fare noti i sentimenti di Linda Murri?

«D'altronde Vacchi dice che la cappelletta dell'avita magione non fu spogliata, come si disse, della Madonna! E sarà l'atea che consiglierà l'amica a far confessare il marito morente, e sarà l'atea che ha la speranza che l'idealità religiosa possa un giorno consolare le pene del padre suo.

«E quando la Kriegenstamer interpella i bambini e ne scruta le piccole anime, la tedesca dovrà dire al giudice istruttore che in quei piccoli cuori innocenti è viva la fede, quella fede fatta di quotidiane preghiere, cui assistevano le bonne Hager e Ringler. Ed in quelle preghiere la madre faceva raccomandare la felicità del padre.

Perchè non andò in chiesa.

«Venne il giorno che Linda interdisse a se stessa l'entrata nella chiesa, e la simulatrice interdice a se stessa il mezzo di difesa contro i sospetti del mondo e del marito. E' la pubblicana che non vuole che la gente creda la sua colpa benedetta da Dio e sta fuori del tempio sperando redimersi colle opere buone.

La libertina.

«La libertina!

«Invano s'è cercato altro amante a Linda Murri! Linda non aveva che due pensieri: quello buono e santo della famiglia, e quello dell'amore dei suoi primi anni rinverdito. Ma anche nei trasporti della luna di miele Linda fu calma, se non insensibile. Non è merito, nè colpa sua. E' fatta così; è la sua natura; ed essa agiva come la natura sua le comportava. D'altronde Bianchi, Morselli, Tosalli e Treves, vi dissero che la contessa è donna asessuale.

«E questa è la libertina! questa che rimandò di casa sua la giovinetta che pareva in pericolo per una debolezza ancillare del fratello suo! E' vero a San Marcello il secondo anno vi fu una promiscuità deplorevole; è vero che vi fu un giorno un atto men modesto fra amanti, che certo non dicevano il rosario, e che commosse la pudibonda verginità di una inesperta fanciulla. Ma sulla impressione ingigantita della giovinetta, la Ringler, il mondo e il giudice istruttore crearono le più orribili fantasie. E mentre Stanzani scriveva: Linda aveva il volto roseo; il giudice istruttore di Monaco depone: divenne rossa. Questo rossore per Stanzani era la fiamma del libertinaggio, pel giudice di Monaco che interrogava la tedesca era il rossore del peccato, della vergogna del peccato. Guardate che diversità di scrupoli.

«E la promiscuità di vita a San Marcello può essere perdonata dalle circostanze di fatto e dallo stato d'animo accasciato e dallo stato fisico di Linda Murri. D'altronde questa convivenza durò poco perchè essa stessa sentì e capì che non poteva durare, come appare da una lettera indirizzata al padre suo.

«Non nego la irregolarità della cosa; ma durò poco, e il sentimento che è nel vostro animo era anche nel suo cuore.

«Hanno gettato a noi sul volto le lettere di Secchi. Non mi par giusto che l'Accusa colpisca medesimamente chi scrive e chi riceve. Non una riga ha scritto Linda Murri men che conveniente. Secchi era conscio, come appare anche dalle lettere della Rusconi, a dire delle *bricconate*. Ma a una donna sfinita come Linda poteva anche essere scritto impunemente qualche motto allegro, di cui però Secchi si pentiva subito, dicendo che il caldo gli dava alla testa.

«Volete una prova della nobiltà di Linda nella sua colpa? Tutti si sono lavati la bocca sulla Fancini; ma Linda Murri, quando paga il salario, non lo pagherà metà per i servigi e metà per la consolaria d'amore. E vorrà che le anime a lei affidate restino lontane dalla sua colpa.

«E così, come si apprenderà dalle lettere a Secchi, essa si alzerà la notte febbricitante ed ammalata per aprire all'amante; e così resterà senza notizie dell'amante per non servirsi in tale corrispondenza della servitù. Nel suo peccato è tanta onestà che vuole il suo circuito rimanga onesto.

«Non vorrò fare il padre spirituale per difendere Linda dall'accusa di avere una biblioteca non corretta. Ah! violatori d'anime, non vi siete accorti che solo quattro volumi men belli sono tra un mucchio di altri libri buoni, educativi e saggi? e quei quattro erano rinserrati in uno scaffale, di cui aveva la chiave il conte Bonmartini.

«Vi sono due adulterii: vi è quello di Ermengarda, su cui da cinquant'anni piangono pei versi di Prati tante generazioni. Eppure Ermengarda non lottò come Linda Murri, che a passo a passo, a brano a brano contese al peccato l'anima sua. E nella sua anima non fu consumata la colpa come nell'anima di Ermengarda, che solo aprì gli occhi agli occhi dell'amante, mentre questa povera martire li aprì alla redenzione ed all'espiazione, attraverso alla quale l'anima sua ritornerà pura come quella di chi non ebbe mai colpa!

«Signori, perchè ad una povera suora confiderà Linda l'anima sua e le dirà che la morte sarebbe stata benedetta se l'avesse colta nel giorno del peccato!

«Ah non basta il vostro scetticismo! Oh non basta il vostro cinismo, P. M., per non riconoscere che l'origine della tresca fu quasi un dolore, un fatale dolore per Linda Murri!

«Perchè, signori, gli stessi sospetti della Rusconi non sorgono che verso la fine del 1899?

«Perchè fino a quando i convegni erano in casa della Rusconi, non ci poteva essere colpa, e questa sorse quando la pubblica diffamazione mise di fronte Linda e Secchi e li obbligò a nascondere anche i loro rapporti spirituali!

«La lotta ha redento quell'anima. C'è la colpa, ma fu colpa nata tra contrasti e avvizzita fra dolori.

La dissipatrice. — La malvagia.

«La dissipatrice. Ma come si potrà dire questa accusa, quando Linda Murri, figlia del prof. Murri, faceva gli abiti per sè e la sua De Gaspari era la povera e scialba sartina Cupini? E tra le marchese e le principesse romane, all'Abetone, la contessa portava povere camicette. Era questo un umile eroismo, ed era una pietà perchè essa girando per Bologna e vedendo i bimbi scalzi, mandava loro gli abitini smessi dei suoi, od agucchiava per farne dei nuovi, ed era squisita la sua tenerezza per gli umili e per i poveri; e faceva imparare ai suoi bimbi che i dolori degli altri erano i dolori suoi. E a Cavarzere farà il corredino per una piccola creaturina, e torrà a casa sua una povera inferma, e quando la misera avrà il padre ammalato Linda Murri manderà soccorsi.

«Ah! signori, queste dissipazioni onorano chi le compie! Una donna dissipatrice non può avere ucciso per interesse, perchè essa avrebbe potuto liberamente sfruttare per sè quei beni della terra che essa distribuiva agli umili ed ai derelitti! L'han detta malvagia!

«Ma buona l'han detta dodici donne bolognesi d'ogni condizione, buona l'ha detta una esimia gentildonna, la Visconti, buona l'ha detta Bonmartini stesso in un'ora in cui lo sconforto lo rendeva sincero. E volete un'antologia della bontà di Linda Murri? In dieci anni sono passate parecchie persone di servizio, buone o cattive, affettuose o tacne, eppure tutte scrivendo alla padrona non sanno trovare altro appellativo che buona!

«Ah! ci vuol altro che rivolgere il pensiero di cura e di affetto verso questi poveri servi, che dividono con noi le durezze della vita quotidiana, per ottenere un plebiscito di tanta intensità d'amore! Ma nell'anima di Linda era penetrato il sentimento del professore Murri, ed essa era sì dolce con gli umili e con loro fraternizzava in una soavità di sentimento. Andò al veglione con le serve, si rimprovero, ma le donne più pure sarebbero andate coi cavalieri, la libertina andava colle serve!

«Il Pubblico Ministero ha detto malvagia Linda per un giudizio di Giannina Murri, e non ha pensato che la povera madre scriveva, non vincendo un senso di dispettoso dolore, perchè Linda tutto aveva consacrato il suo affetto al marito, al compagno della sua vita.

«Più tardi la madre farà anch'essa un *confiteor*, pure lagnandosi un po' della trascuranza di Linda Murri. E questa buona le manda la parola di conforto, piena di umiltà e di obbedienza.

«Io vi domando se in tutto ciò può esservi il sigillo della malvagità! E d'altronde, voi stesso, P. M., ricordaste che quella madre da 20 anni soffre sofferenze fisiche atroci che potevano anche suggerirle qualche apprezzamento, o qualche giudizio più sereno, e provocarle di quegli scatti che il povero padre confidava in una lettera a Linda Murri, che l'atrocità vostra, o P. M., ha resi palesi a tutta l'Europa.

«Fu quella una crudeltà che tolse la pace a quella povera donna, che in queste ore di angoscie supreme ebbe la rivelazione terribile del giudizio che di lei aveva fatto il marito.

«La meschina scrisse due lettere a Tullio e a Linda, dicendo che non si accorassero perchè tutto aveva subito dimenticato, ma per quindici giorni continuò a versare lacrime roventi, e l'anima sua fu in un tumulto di dolore e di disperazione.

La simulatrice.

«Ma l'arma micidiale del P. M. sta nell'ultimo aggettivo: simulatrice; aggettivo *a priori* usato sempre dai P. M. nei processi contro le donne.

«Nelle cronache degli adulteri numerose sono le donne che putono di lupanare, perchè dividono i baci tra gli amanti e i mariti! Ma costoro non sono simulatrici.

«Simulatrice invece è colei che quando sente nel cuore morto il suo amore, sotto la forza di dirlo al marito, o non sa dire la parola buona se quella parola buona non la detta il cuore.

«Ah! che forse d'ora innanzi gli adulteri dovranno salire sulle torri e gridare la propria colpa ai quattro venti? E che si deve proprio sentire Nasi colpire di ridicolo quel canonico Sgarzi, che disse come il nascondere la colpa sia un omaggio alla virtù? E dove tra quattrocento testimoni trovaste mai un solo che abbia detto che Linda Murri è una simulatrice? Quale delle sue fantesche? quale delle sue amiche? quale dei suoi conoscenti? Il Pubblico Ministero trovò la prova della simulazione nella lettera a Baccelli, perchè disse la contessa di averla scritta con cuore, mentre l'aveva scritta sulla falsariga del padre. Ma il Pubblico Ministero confonde la persona cui si riferisce quel *con cuore*: e questo si riferiva a Baccelli e non a Bonmartini!



Avv. Enrico Cavaglià.

«Altra prova della simulazione pel Pubblico Ministero fu il subdolo licenziamento dell'istitutore don Tullio. Ed invece dalle lettere appare chiaro che anzi la simulatrice difendeva il vecchio sacerdote contro le accuse di Bonmartini, che d'iniziativa propria lo volle licenziare.

«Altra prova ancora: il tentativo di alienare a Bonmartini l'animo dei parenti. A questo proposito permettetemi che io dichiari che credo Bonmartini buono, come buona Linda, e malvagio fu il destino, che è fatto di piccole cose, che addensandosi fanno grandi ed irreparabili gli avvenimenti.

«Ma Bonmartini aveva il difetto di aver la lingua lunga: e questo difetto spiega tutta la causa.

«Facile al sospetto, e facile all'intemperanza dei giudizi, egli leggeva la vita alla Crovato, che le aveva fatto da seconda madre, e al buon istitutore, tanto che Augusto Murri subito pensò che quello non era il genero che gli conveniva.

«E che così proclive fosse a denigrare i suoi parenti appare dalla lettera della Crovato stessa, che si lagnava d'essere stata denigrata perfino presso i Murri.

«Dunque, non è vero che Linda mettesse male. Ed è possibile che nel 1897 Linda inventasse quel discorso umiliante al Valvassori, chiedendogli se Cesco avesse veramente detto a lui che non l'avrebbe, sposandola, trovata così come doveva essere? Per quale scopo? Per quale intento imporsi una simile umiliazione? Non è piuttosto una trombonata di Cesco, che esagerò l'avvertimento che Valvassori gli aveva fatto dell'idillio giovanile?

«Dunque, nessuna prova aveva trovato, che possa essere Linda una simulatrice, pur prendendo contro ogni logica i fatti famigliari staccati.

Il consiglio di Dio.

«Questa donna, così pia, così caritatevole, che è economa, che è schietta, che è pudica, non può essere l'Erinni che voi P. M. avete dipinto chiudendo gli occhi alle prove.

«Contro questa donna che cosa non si scrisse, che cosa non si pensò dalle anime deboli, che cosa non si lanciò dalle anime abbiette e vili? Persino in giornali di paesi lontani si raccolsero le più atroci contumelie.»

A questo punto l'oratore legge un articolo della *Neue Freie Presse*, dove con un cumulo di inesattezze attorno ai fatti su cui s'impernia l'accusa, si scrive anche che Linda Murri, detta la fulva belva, ha una ricca chioma bionda, occhio silvestre e le carni d'alabastro! Il pubblico a questa lettura prorompe in una risata.

«Ma v'ha di peggio, — grida l'oratore, — e voi, signor presidente, avete concesso il biglietto d'ingresso ad un malvagio che telegrafava dopo una passata udienza allo stesso giornale viennese che s'aveva la prova irrefutabile che Tullio, Naldi e Linda erano rimasti in agguato nell'alloggio Bonmartini! E d'errendo intorno mille nemici, pagati o no, ma che ci stanno alle spalle, hanno riempiti i fogli quotidiani contro questa infelice. Ma chi potrà difenderci contro la scellerata protervia di costoro? E questi nostri assassini morali hanno travolto cupidamente anime semplici, ignare, anime oneste e timorate, hanno sollevato attorno a noi onde di riprovazione, facendo credere alle masse ignare d'aver con loro i credenti.

«Ah, signori giurati, se ci sono gli *Avvenire d'Italia* con gli accoliti più o meno stipendiati alla diffamazione ed alla calunnia, se ci sono i finti devoti che biascicano il rosario e dimenticano i precetti di Cristo e stanno contro di noi, i nostri catoni d'una pudicizia e d'una virtù che non conoscono che di nome, ci sono però i degni, gli altri, i veri, i sommi rappresentanti della *Fede* immacolata e redentrice, che sono con noi! E quando so che il più cardinale Richelmy ha mandato a Tullio Murri in carcere l'*Imitazione di Cristo* e gli somministra i conforti che ben conosce la nostra religione per mezzo di quel degnissimo sacerdote che è il cappellano del Carcere, quando so che il venerando al calmie Padre Gresso da cui mesi accompagna sa per lo spinoso suo calvario Giannina Murri, quando so che monsignor Bonomelli, che il canonico Sgarzi recano conforto dolcissimo all'ateo, pensoso e sconfitto, quando so che, mentre nei primi mesi di dibattimento Palberti ed io ricevevamo lettere ingiuriose, piene d'invettive, che ci chiamavano venduti, ora riceviamo la parola dolce e confortante di approvazione e di esortazione da pie donne, da madri integerrime, quando so che umili donne fanno tridui alla Consolata perchè i voti di Linda Murri si compiano, quando so che una povera vecchia, ottantenne, che sta in via Massini, ha fatto a Dio la mortificazione perenne della frutta, povera vecchia, perchè sia la madre infelicissima restituita ai suoi figli, ah, signori, io posso ben dire che i veri credenti sono con noi! *(Bene! Bravo!)*

«Ah, sì, sì, noi non temiamo il giudizio degli uomini di *fede*, perchè essi hanno profondo nell'animo il sentimento dell'onore e della giustizia, sentimento che fa sì che noi ci accostiamo sempre con animo fidente e sicuro ai Tribunali militari, dove quei giudici, umani sempre, sentono tutta l'altezza della loro missione nobilissima, ma anche la delicatezza del loro potere.

«Colla stessa fiducia, colla stessa serenità di animo noi attendiamo il vostro verdetto.

«L'avv. Scipio Sighele concluse il suo dire iperbolicamente ricordandovi che il mondo ha gli occhi aperti su di voi: e gli altri della P. C. e della pubblica accusa hanno ribadito il concetto, facendovi la mostruosa immagine d'un mostruoso occhio gigantesco, per cui il mondo spia i vostri intelletti ed i vostri cuori.

«E' un trucco, signori. Questo è un vero trucco. Diffidate! E vi supplico, per la generosità dei vostri sentimenti, per l'indipendenza degli intelletti vostri, pel giuramento che avete prestato non pensate all'Europa, non pensate al mondo, mentre vergherete il monosillabo fatale: perchè nè il mondo nè l'Europa parlano a voi, ma parlano invece solo gli emissari dei malvagi inventori e manipolatori di quelle porcherie che non deploreremo mai abbastanza.

«Del resto, come si monta la voce pubblica? Basta che un difensore o per scongiuro e in un momento di sconforto faccia imprudentemente una previsione amara sull'esito del processo, perchè questa previsione sia ripetuta per mille bocche, nei ritrovi, nei caffè, di passo in passo, di città in città, diventando parola di certezza assoluta e così di prova di colpevolezza di questi disgraziati. Diffidate, diffidate! Volete un consiglio? Uditelo: astraetevi da questa terra, guardate il cielo! Dalla divinità deve essere pensoso l'uomo che per un istante ha tolto alla divinità stessa uno dei più terribili suoi attributi, quello del giudizio sugli umani, e sta per vergare con mano trepidante sulla carta quel giudizio! Accettatelo di cuore questo consiglio, come io di cuore ve lo dò, perchè ricordo che v'è una leggenda nel Veneto per cui i bimbi che fanno la prima comunione si dice possano ottenere dal cielo il compimento d'ogni desiderio loro e dei loro cari.

«E' leggenda pur troppo, perchè Dio non discende di lassù per fare i comodi nostri: ma intanto due pie donne veneziane, cui sono affidati i cari angioletti Bonmartini, hanno accresciuto di qualche mese gli anni di Ninetto, di qualche mese hanno diminuiti quelli di Maria, ed hanno fatto accostare le loro candide anime innocenti alla Santa Comunione, nella speranza che la leggenda diventi per loro realtà. E il più alto intelletto del mondo cattolico, e l'uomo che più s'accosta a Dio, S. S. Pio X, ha santificato quelle preghiere fervide e serene dei due piccoli ignari che perorarono al Cielo per la mamma ammalata. Che chiedevano quelle preghiere? Non gioie, non gaudi, non balocchi, non fiori nella vita, non ricchezze, non avvenire brillante o nozze cospicue! Che chiedevano le preghiere tenere di labbra innocenti?.....

«Ah, io penso che la disdetta non può essere vicina a tanta speranza, che il rovinio e lo sfacelo non può essere vicino a tanta fiamma d'amore, a tanta intensità di casti e santi desiderii. Io no, non lo posso pensare. Signori, consigliatevi con Dio!»

Sono le 11,30 e si toglie l'udienza.

L'oratore è vivamente acclamato dal pubblico; i colleghi, commossi, lo abbracciano e lo complimentano.

Udienza pom. del 3 agosto.

Un pubblico immenso, una vera folla di signore, parecchi sacerdoti. Anche i sacerdoti alle Assise: non più soltanto le signore!

Alle ore 15,10 si riprende l'udienza. L'avvocato *Cavaglià* continua nella sua arringa:

— Ho terminato stamane sottoponendovi il consiglio di non badare all'Europa e al mondo nel dare il vostro verdetto. Badate alla vostra coscienza, ed il vostro verdetto si imporrà all'Europa e al mondo, perchè voi soli siete in grado di valutare tutte le prove, tutte le risultanze della causa. E comunque suoni il vostro verdetto, non illudetevi, avrete mille che vi seguiranno e mille che vi crocifiggeranno. E vengo alla causa.

«Tra i fenomeni strani — e ve ne sono molti in questa causa — vi è quello della diversità con cui furono trattati i testi a difesa e i testi di accusa. In tutte le cause ci sono i testi veri e i testi falsi; in questa no: vi sono due categorie sole: i testi di accusa, che sono tutti veri, e i testi di difesa, che sono tutti falsi. E' logico ciò?

«Forse domani io porterò una bilancia materiale: ma voi fate una bilancia morale e ponete sui suoi piattelli tanto i testimoni di difesa come quelli di accusa, gli elementi di difesa come quelli di accusa.

«Ponete su un piattello i protesi trucchi della Difesa e in un altro quelli della Parte civile.

«L'arringa del Pubblico Ministero potrà essere così distrutta dal battaglione di testimoni defensionali, che egli ha dimenticato, credendo che i giurati, miei concittadini, siano macellai di [illegible]. Ma io so invece che essi sono onesti e buoni, ma non d'una bontà che fa torto alla giustizia, ma che la mitiga secondo i sensi dell'umanità.

I trucchi della Parte civile.

«E vediamo i trucchi della Parte civile. Questa ha detto subito in principio, mettendo le mani avanti: Vedrete che deviazioni farà la Difesa, sentirete quanta retorica! La Difesa vi parlerà di ambiente artificiosamente creato, di campagne di giornali contro i Murri. Deviazioni, deviazioni! Non credeteci, conchiudeva la Parte civile!

«Ma questo della P. C. è trucco bell'e buono, perchè molte pubblicazioni sono state fatte dalla stessa P. C. o da essa ispirate. Per non citare che una prova abbiamo gli articoli di Sighele sull'*Illustrazione Italiana*. E se Nasi fosse stato nei nostri banchi voi avreste visto che truccatore: è un vero Briareo. Quando ha una causa la sposa: mette tutto se stesso pel trionfo di essa: l'arringa è il meno: anzi Nasi è un'arringa continua. Quando non parla fa agire i muscoli della faccia e continua la sua arringa anche nei corridoi; e mentre ci cerca d'ammansare a buone parole dicendo agli avvocati della Bonetti: simpatica quella Bonetti, non so la toccherò; e a quelli di Secchi: che gentiluomo il vostro cliente: all'udienza poi ci dà botte da orbo. E chi ha fatto stampare il riassunto del giudice istruttore, e lo ha mandato a tutti i giornali? Non io certamente, non è vero, avvocato Nasi?

«Ed a Calegari buono hanno iniettato anche il veleno, poichè egli aveva l'ideale di fare la causa più grande che mai sia stata fatta in Europa, di costituirsi Parte civile per difendere la madre. Invece qui all'udienza egli ha avuto un cattivo momento, quando si alzò a protestare contro il silenzio di Linda sull'accusa di venificio del marito. L'avv. Calegari non sa che Linda ha una grande irregolarità al cuore, e se Calegari fosse andato un po' più in là di quello che è andato avrebbe fermato per sempre quel povero cuore. Calegari sarebbe uscito da quest'aula con un terribile rimorso, quello di avere fatto cessare il battito di cuore d'una madre in nome dei suoi figli.

«Municchi, solitamente così simpatico e modesto, ha in questa causa dovuto sacrificare se stesso, diventando di un'immodestia fenomenale, ricordando ad ogni piè sospinto che è stato *prefetto*, procuratore generale, presidente della deputazione provinciale, secondo magistrato che è andato a Roma e mille altre cariche. Ha cercato di sfruttare il suo brillante passato, credendo forse che la parola sua potesse avere così più importanza di fronte ai giurati, di quello che avrebbe avuto la parola del semplice avv. Municchi. Ma io conosco i giurati e so che a nessuna imposizione si piegano. E nel 1884 in quest'Assise furono assolti due monetari falsi confessi, perchè i giurati non vollero che il loro verdetto potesse parere un'accondiscendenza alla Prefettura di Torino. E nel 1905 i giurati saranno diversi? Oh no!

«E il P. M.? Quando fu scelto a rappresentare l'accusa qualche giornale ha detto che non era l'uomo adatto: ma io l'ho sempre difeso e detto che era sputato per la causa, perchè ci voleva una grande malvagità, un grande cinismo che non conosce cosa sia cuore per farla. Lo chiamavano l'italiano di Algeri tanto vive nella sua solitudine. Ma credete proprio che esso abbia avuto gusto a raccogliere lo sterco e gettarlo sul volto terreo di quella infelicissima? Ma non credete che egli non abbia compreso che il mondo avrebbe capito il trucco delle sue parole, e che se cento prima avevano pietà pel volto terreo, mille avrebbero avuto pietà pel volto insaccherato di santo fango?

«Egli ha capito che occorreva un grande colpo d'audacia. Quando si aprì il dibattimento la pubblica opinione credeva che dal processo sarebbero risultate mille infamie di Linda. Ma le udienze si succedettero alle udienze: e nulla veniva fuori. I testimoni passarono tutti: e sempre nulla. E la pubblica opinione cominciava a domandarsi: ma è poi vero che Linda Murri sia tutto quello che vien detto? Ed il P. M., che ha compreso il pericolo, ha pensato: «Ebbene, al vuoto delle prove opporrò la violenza della mia requisitoria. Si leggerà la mia arringa, la pubblica opinione penserà che se un uomo come il P. M., se il cav. Colli, rispettato da tutti, ha potuto parlare così, è segno che così deve essere realmente.»

«Ecco il trucco, o signori, del P. M.

«Voi non avete mai avuto cuore, cav. Colli: e non ricordo, in 25 anni di carriera, che voi abbiate ritirata un'accusa.....»

P. M. — Parecchie: più di dieci o dodici.

Cavaglià. — Ma io vi ricordo quando innanzi al Tribunale aveste sostenuta, mentre io piangevo, l'accusa contro il vostro segretario di procura. Foste inesorabile.....

P. M. — E lo mandai in reclusione, perchè se lo meritava.

Cavaglià. — Sì; ma la vita non è così. Anche il cuore ha le sue necessità. E voi, giurati, pure riconoscendo che quell'uomo ha molto fosforo e molto cuore, non avete pensato che non è permesso lanciare tante contumelie contro una persona caduta, la quale domani può essere assolta e andare pel mondo sotto il peso, coll'onta di tanta ingiurie? Ma egli è un misogeno, e non solo attaccò Linda Murri, ma anche l'adolescente psichiatria, e le fece per trucco, non trovando altro mezzo che lo schermo per contrastare le asserzioni inconfutabili di tanti illustri periti, salvo poi ad inchinarsi alla psichiatria di Municchi, divenuto professore in quindici giorni di studi durante le assenze dalle udienze.

«Altro trucco della P. C. è di fare testo di prova l'interrogatorio degli imputati, ricercandone le contraddizioni. Ma anche questo è una insidia, perchè difficilmente gli imputati dicono subito la verità, siano essi innocenti o colpevoli, e in massima si provvede sempre da un accusato alla propria difesa negando, perchè la fiducia nella giustizia non è illimitata in tutti.

«Ma si potrà dire che gli interrogatori siano una prova essenziale in questa causa dove si hanno trentanove interrogatori, o cinque imputati? E specialmente in questa causa dove vi è un altruismo che io non ha mai visto tanto intenso, nemmeno una milionesima parte durante tutta la mia carriera!

«Ma osservate: qui succede tutto il contrario che nelle altre cause. Linda era imputata, ha potuto credere di avere nociuto ad altri — abbia o no realmente nociuto, — tenta il suicidio. Tullio ritorna dall'estero ad affrontare l'ergastolo, per proclamare l'innocenza di tutti gli altri! E la Bonetti, cosa non dice, cosa non fa per Tullio! Prendete quest'assieme di altruismo e capirete molte contraddizioni, ed anche molte menzogne degli interrogatorii. La Bonetti, per difendere Tullio, talvolta accusa la contessa.

«Così al commissario Giordano narrerà di ottimi rapporti tra i coniugi, e poi inventerà sull'episodio della seggiola la [illegible] di Bonmartini. Tutto ciò per far credere che Tullio non agì per difendere la sorella, ma per legittima difesa.

«E Tullio, perchè accusa il baro Naldi? Proprio per fargli gratuita ingiuria? No, per far credere più facilmente che abbia rubato al giuoco le 1500 lire.

Perchè la difesa di Tullio era d'accordo con quella di Linda.

«E la Parte Civile si ferma con piacere su queste contraddizioni ed asserzioni per trarne giudizi sulla colpevolezza dei singoli imputati.

«Noi sentimmo la Parte Civile rimproverare a Linda di non essersi alleata con lei, il che sarebbe stato iniquo, perchè contro il fratello. Ma poi, signori, io voglio dire intera la verità, perchè la difesa di Tullio e di Linda è sempre proceduta d'accordo. Noi siamo qui avvocati di Augusto Murri, che pose quattro di noi alla difesa di Tullio e quattro alla difesa di Linda. Poichè è Augusto Murri che provvede alla difesa di Linda, mentre si furono spese centomila lire — e non faccio rimprovero alcuno — per difendere l'onore di Bonmartini, altrettante almeno se ne dovevano spendere per difendere l'onore della madre. Poichè la contessa avrebbe diritto al resto dell'eredità di Bonmartini. Ma Augusto Murri non volle, e non volle la contessa.

«Ed allora era fatalmente necessario che le due difese non si contrastassero e voi potrete capire che Linda non avrebbe mai permesso il sacrilegio d'una accusa contro il fratello.

«Ma pensate, cittadini giurati, con che cuore noi, riferendo ad Augusto Murri le vicende dell'udienza, avremmo potuto dire: oggi, per necessità di causa Linda ha dovuto accusare il fratello..... Ma è possibile! E non avrebbe potuto Linda ritornare a casa sulle catene ribadite al fratello!

«Una sola è la linea di condotta: quella che ci impone il cuore della madre Giannina Murri: il silenzio. Era inesorabile che fosse così.

«Linda Murri, che pure pianse quando Arturo Vecchini compì la sua opera mirabile ed insuperabile, rimase muta e triste quando l'oratore fece una punta più in là, e accusò il marito.

«Non dimenticate che essa ha fatto sempre una grande difesa del marito anche quando disse che mai portava armi, circostanza questa che era ben grave per Tullio!

Linda riconosce la bontà di Bonmartini.

«Calegari ha detto che noi abbiamo fatto di Bonmartini un martirizzatore per avere il martirio. Falso, falso! No, Linda Murri lo riconosce oggi che Bonmartini non l'ha mai trattata male. «Sono passati tre anni — essa ha detto — e nell'anima mia molte cose sono mutate. Ora vedo chiaro.» Ma capitela, giurati, capitela. Se ogni giorno questa povera infelice dice, genuflessa: «Non più martire, ma martirizzatrice.»

«Era inesorabile che questa infelicissima non potesse fare la sua difesa: solo potè aprire tutto il suo cuore con quella povera suora in carcere, alla quale confidava i suoi rimorsi per la colpa d'adulterio e colla quale pregava per la pace del marito!

«E noi avvocati gioimmo quando il conte Mainardi, qui all'udienza, confermava il racconto che essa ci faceva, con le lacrime che spezzavano il cuore, e cioè che essa invocava sinceramente vendetta per la morte del marito! Non fu simulazione: perchè questa invocazione non uscì più sulle labbra quando in treno, in terra straniera, seppe l'atroce verità! E quel conte Mainardi, che ora è pietoso custode di quei bimbi, vi disse ancora come la contessa volesse seguire la salma del disgraziato, ma il professor Murri glielo impedì per ragioni di salute.

Dunque Linda non ha mai, mai potuto svelare l'anima sua nei suoi interrogatorii. Se pensate d'altronde con quale passione un giudice inquisitore, dall'anima un po' di Torquemada, vada alla prova di un delitto, e, credutala di sorprendere sulle labbra d'un accusato, la consacri su un foglio di carta, voi potrete capire come certe volte anche l'ortografia possa venire a soccorso per dare maggior sapore di verità a quello che pel giudice ha parvenza di prova, e come gli interrogatorii scritti non possano essere pagine di prova.

«E capirete anche le frequenti domande suggestive, talvolta terribili ed imbroglianti, del giudice istruttore, e capirete ancora il suo riassunto, che non è opera di un falsario, ma d'uno esaltato visionario per l'entusiasmo eccessivo della sua missione.

«Ed io sono certo che egli stesso, se ora rivedesse l'operato suo, qualche correzione la farebbe, e riconoscerebbe che non è umano correre al capezzale di un morente per strappargli rivelazioni, senza la presenza nemmeno d'un cancelliere. Ah, pensate che là, in quella gabbia, potrebbe andare un giorno uno dei nostri parenti, ed allora supplichiamo per pietà che la giustizia non si compia in questo modo.» *(Bene! Bravo!)*

La difesa di Linda.

Dopo un po' di riposo l'oratore continua:

«La causa della contessa si rifonda tutta nell'asserzione dell'avv. Nasi: la verità è il fatto! Perciò sempre si dovranno discutere i fatti, e dai fatti fare le deduzioni..... Ma da una cosa incerta non si può trarre che una conseguenza incerta. Così non si potrà dire se avete dato le chiavi, siete colpevole, ma, avete dato le chiavi, quindi siete colpevole.

«I fatti riguardo a Linda sono: 1° quello delle chiavi, se cioè Linda consegnò le chiavi colle quali gli uccisori entrarono nell'alloggio; 2° quello dei telegrammi segnalatori dell'arrivo del conte; 3° la consegna delle lire 2000 per il prezzo del sicario; 4° i fatti indirettamente provatori come i tentati venefici, o il biglietto S.; 5° i fatti d'indole morale.

«Consideriamo il fatto materiale delle chiavi. Il P. M. doveva dimostrare la consegna di queste chiavi a Tullio. Se la verità è che le chiavi furono rubate ed è incerto solo se furono rubate, Linda è in istato assolutorio. Le chiavi sono l'architrave della causa. Con quali mezzi si accinse il P. M. a dare la prova che la contessa ha consegnato le chiavi? Non ha nemmeno tentato la prova, perchè si è trovato in un deserto. Non v'ha testimonio, nè [illegible], nè v'ha documento che sia attinente alla consegna delle chiavi. Tullio, veridico o no, ha detto in istruttoria che aveva falsificato tutte e due le chiavi, ma poi ha detto che aveva solo falsificato quella a doppia mappa. Sarà vero, sarà falso, ma non è un indizio contro la contessa. Rosina ha detto subito che è stata lei a rubare le chiavi. Sarà vera, sarà falsa questa sua affermazione, ma non v'è indizio contro la contessa. Naldi disse che Tullio gli aveva detto di avere approfittato del disordine dei mobili della contessa per rubare la chiave. Anche qui non vi è prova verso la contessa. Io posso ammettere che Tullio si assumesse la responsabilità di aver falsificato le chiavi per salvare Rosina: questa a sua volta può essere che abbia detto di averle rubate per salvare Tullio che le aveva falsificate. Ma non giunge fino al punto di fare l'ardita ipotesi che si

volesse salvare la contessa, perchè i due, Rosina e Tullio, si sarebbero messi d'accordo.

«La verità però si è che Rosina mai ha smentito se stessa di non avere rubato le chiavi. Ma se voi potete credere che essa non dica il vero per generosità, ciò potrà condurvi alla sua assolutoria, ma non potrà suggerirvi l'inculpazione della contessa. Dare le chiavi vuol dire dare l'ergastolo: perciò su questo punto almeno gli imputati dovevano essere d'accordo. Ed invece Tullio subito dice che le due chiavi dell'alloggio le aveva la sorella. E questa che pure avrebbe dovuto, se colpevole, avere un programma di difesa, dice invece ingenuamente che le chiavi le ha avute sempre con sè, mentre le sarebbe stato, dico sempre se colpevole, facile dire che qualcuno durante la sua malattia se ne poteva essere impossessato. Linda ha risposto nel modo che solo gli innocenti possono rispondere.

«E sette mesi dopo, interrogata, continua a dire candidamente di aver tenuto sempre con sè le chiavi, mentre aveva mille scappatoie. Bastava dire che quelle chiavi erano passate in mano della servitù. E la contessa così risponderà perchè non sapeva che nel suo alloggio vi era entrato colle sue chiavi. E, interrogata una terza volta, ancora esclude di aver lasciato le chiavi a Vecchi e a Dalla. E ribatte così il cerchio dell'accusa incoscientemente, perchè ella parla colla voce dell'innocenza. E così sempre nei suoi interrogatorii ripete di essere sempre stata gelosissima delle chiavi e di avere la certezza morale di averle avute sempre in sue mani.

«Il P. M. dice che la contessa ammise di aver dimenticata nel tiretto del comò di Bologna una chiave. Ma egli travisa una espressione dubitosa della contessa, la quale, vedendosi rammostrare la chiave, ha dovuto convenire che forse l'aveva dimenticata, senza però averne avuto il ricordo d'averla colà lasciata. Secondo il P. M. Rosina ha chiusi dentro i due. Dunque, dice il P. M., se la Bonetti aveva le chiavi come Tullio poteva mettere la chiave nel tiretto? Ma egli pecca di logica, perchè non pensa che egli ammette che Rosina Bonetti è ritornata nell'alloggio. Infatti alle 23 secondo lui fu vista dal Riguzzi uscire con Tullio. Ma poi è possibile che questi si lasciasse chiudere come un topo senza farsi consegnare la chiave di traverso la finestra che si poteva aprire?

«Il Pubblico Ministero ha detto che la contessa ha quattro chiavi: dunque vuol dire che una le fu restituita. Ma che ragionamento è questo? E' funambolismo. Io capirei che si dicesse che la contessa, la quale doveva avere quattro chiavi, mentre se ne trovano tre soltanto, ne abbia data una al fratello, ma non capisco il ragionamento contrario.

«Ma poi è possibile che la contessa, intelligente, facesse chiudere nell'alloggio l'assassino, senza pensare che Bonmartini potesse emettere grida e compromettere tutto?

«Poi, pagando il sicario, non poteva far ammazzare il marito in altro luogo meno compromettente? Non poteva far pedinare il marito nei suoi viaggi e farlo uccidere lontano?

«Poi se Linda fosse partecipe, sapendo la costruzione e la disposizione dell'alloggio, avrebbe capito che l'aiuto della Bonetti era inutile, anzi un vero impaccio, e avrebbe potuto, dando le chiavi dei due ingressi, far sì che gli assassini, di notte, potessero chiudersi da se stessi nell'alloggio. Ma è possibile che la contessa, che aveva l'appartamentino a sua [illegible] nella capitolazione vicino all'alloggio, avesse fatto uccidere nell'alloggio stesso il conte compromettendosi così gravemente? Per avere le chiavi gli imputati avrebbero dovuto essere d'accordo. Certamente quest'accordo non poteva essersi prima del 26, perchè nei telegrammi e nelle lettere non c'è mai richiesta d'un convegno tra sorella e fratello.

«Allora per la consegna di queste chiavi non ci resta che il convegno di Venezia. Ma allora la contessa avrebbe dovuto ritornare dai giardini a casa per prendere appunto le chiavi. Eppoi perchè quell'incomodo testimone della Bonetti? Perchè farle fare un così lungo viaggio, se unico scopo del convegno era la consegna delle chiavi, che poteva essere fatta direttamente al fratello?

«Invece ben si comprende come questa andata della Bonetti a Venezia non avesse altro scopo che di rubare le chiavi, essendo essa pratica della casa e delle abitudini della contessa.

«Dunque, logicamente v'ho escluso che le chiavi possano essere state consegnate dalla contessa, e poichè esse sono l'architrave della causa, io potrei ora ammettere come concesse tutte le altre prove.

«E allora io potrei dirvi che i telegrammi erano realmente segnalatori, perchè, quand'anche così fossero, non avendo la contessa dato le chiavi, essi potevano indicare l'arrivo del conte, ma non per lo scopo di farlo uccidere.

«E quale scopo potrebbero allora avere? Ricordatevi che se tutti i parenti di Tullio Murri lo videro in quei giorni esaltato, nessuno però dubitò menomamente che egli potesse trascendere al delitto, ma solo forse a qualche atto di minaccia. Allora si comprende che una donna, vittima di una condotta prepotente, potesse concedere che con un'altra prepotenza si riparasse al suo stato.

«Così i telegrammi potevano essere effettivamente la segnalazione dell'arrivo del conte, ma solo perchè la minaccia del fratello verso il conte potesse avere compimento.

«Ma però, signori, pensate che vi parlo per ipotesi. Perchè domani vi dimostrerò che, come non furono consegnate le chiavi, così i telegrammi non erano segnalatori.»

Sono le 18. L'udienza è tolta. Forse l'avvocato Caragià finirà domani sera.

CINI.

Il Congresso dei mutualisti a Liegi.

Ci telegrafano da Liegi, 3, ore 22:

Stamane si è aperto nella sala delle Feste il Congresso della mutualità. Sart de Bouland, governatore della provincia, presiedeva, avendo ai suoi lati Verses e Tumelaire.

Il presidente ha aperto il Congresso augurando il benvenuto agli stranieri. Ha insistito sulla utilità della mutualità, ed ha terminato dicendo che i principii della mutualità si riassumono in queste parole: «Libertà, tolleranza, centralizzazione, rispetto delle opinioni altrui.» Questo discorso fu acclamato.

Mabilleau, per la Francia, si è fatto interprete dei delegati per ringraziare gli organizzatori del Congresso.

L'assemblea approvò una proposta nominando presidente d'onore De La Barra, ministro del Messico a Bruxelles, e il conte T' Kint de Roodenbek.

Il Congresso si è diviso in tre sezioni, e immediatamente dopo la seduta di inaugurazione i membri del Congresso si sono riuniti per iniziare i loro lavori.

L'infante Fernando agonizzante.

Ci telegrafano da Madrid, 3, ore 14:

L'infante Fernando è agonizzante.

***

Ci telegrafano da Madrid, 20, ore 20:

L'Imparcial dice che corre voce che in caso di decesso dell'infante Fernando la Corte si trasferirà a Granja. Altre informazioni dicono che la Regina e l'infante Teresa andranno a Vienna mentre il Re sarà in Germania.

Campbell-Bannerman indisposto.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 13,55:

Sir Campbell-Bannerman è colpito da una leggera affezione alla gola. Non assisterà alle sedute durante il resto della sessione, salvo nel caso di gravi circostanze politiche. Credo che non potrà nemmeno assistere al banchetto che sarà offerto a Westminster-hall agli ufficiali della flotta francese.

Due italiani sepolti in una cava a Chambéry.

Ci telegrafano da Chambéry, 3, ore 22:

Due addetti alle cave, operai italiani, sono stati seppelliti in una cava di gesso sotto una frana. La gendarmeria ed un distaccamento d'artiglieria hanno ritirato uno di essi senza gravi ferite e lavorano a disseppellire l'altro, che si trova a tre metri di profondità, gravemente ferito.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 19,40:

TRIBUNALI E PRETURE. — Guida, aggiunto giudiziario presso la R. Procura del Tribunale di Novara, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Roma — Raffa, aggiunto giudiziario presso il Tribunale civile e penale di Biella, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Genova — Gaetani, vice-pretore a Milano, è nominato aggiunto al Tribunale di Milano — Galasso, vice-pretore al I Mandamento di Alessandria, è nominato aggiunto al Tribunale di Tempio — Fabrini, aggiunto giudiziario presso la R. Procura del Tribunale di Mondovì, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di San Remo — Moretti, aggiunto giudiziario alla R. Procura del Tribunale di Ivrea, è nominato pretore a Orrigno — Levi, uditore, destinato ad esercitare le funzioni di vice-pretore al mandamento di Mogez, con l'incarico di reggere l'Ufficio in mancanza del titolare, avendo i requisiti di legge, è nominato aggiunto giudiziario presso il Tribunale civile e penale di Novara — Bonelli è nominato vice-pretore ad Ovada — Beltrandi, pretore a Garessio, è incaricato di supplire il titolare del mandamento di Ormea — Canepa, giudice al Tribunale di Aosta, in aspettativa per un mese per sua domanda, è richiamato in servizio presso il Tribunale di Acqui — Scardi, giudice al tribunale ad Acqui, è tramutato a Torino — Brussi, pretore di Sezze, è collocato a riposo.

CANCELLERIE. — Olivero, vice-cancelliere di pretura a Torino, è applicato alla Segreteria della Corte d'Appello di Torino — Leproro, cancelliere presso il Tribunale di Sala Consilina, applicato alla Cancelleria della Corte di Cassazione di Torino, è trasferito al Tribunale di Ariano di Puglia.

NOTARI. — Cimat, avendo i requisiti di legge, è nominato notaro ad Exilles — Serra, notaro a Ramongo, è traslocato a Calcinate — Pola-Bartoli, notaro a Collegno, è traslocato ad Orbassano — Il notaro Corquati è dichiarato decaduto dalla nomina di notaro a Sagliano Micca per non aver assunto in tempo le sue funzioni — Ferrero, notaro a Casale Monferrato, è dispensato dall'ufficio — Berginotti, notaro a Graminasco, è traslocato a Sant'Agata dei Fossili — E' concessa al notaro Ghilberti la proroga fino al 22 settembre 1905 per assumere le sue funzioni nel Comune di Pinerolo.

ARCHIVIO NOTARILE. — Cantamessa, conservatore e tesoriere dell'Archivio notarile di Alba, è nominato conservatore e tesoriere dell'Archivio notarile di Alessandria.

CULTI. — Venne concesso il regio exequatur alla Bolla pontificia nominante il rev. Bariel a parroco di Santa Maria Maddalena in Perrero, ed il rev. Ponzio a parroco di Sant'Antonio di Bagnasco — Venne autorizzata la concessione del regio placit alla Bolla vescovile nominante il rev. Pagliardi al canonicato della cattedrale di Alessandria.

Bollettino dell'Interno.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE DI AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. — Cattaroli, sottosegretario ad Aosta, è trasferito a Savona — Pitau, ragioniere a Torino, è traslocato a Forlì.

PERSONALE DI P. S. — I seguenti delegati di pubblica sicurezza sono trasferiti come in appresso indicati: Circola, da Novara a Canelli; Cuggiani, da Alba a Novara; Belletti, da Mondovì a Vergato; Malocchi, da Saluzzo a Carlosorto.

L'inchiesta sull'ammutinamento nel penitenziario di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 20,55:

Il prefetto ha ordinato un'inchiesta per stabilire le cause dell'ammutinamento dei detenuti nelle carceri delle Murate. Soltanto l'intervento energico del colonnello, del capitano dei carabinieri, del questore, dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri si potè sedare la rivolta. Era un vero ammutinamento. Oltre cinquecento detenuti gridavano ed imprecavano contro l'impresa fornitrice degli oggetti di vestiario e di biancheria. Una cinquantina dei più facinorosi vennero posti nelle celle di rigore.

Il prefetto Annaratone ed il sindaco si recarono ad interrogare i detenuti. Questi si lamentarono del vitto e della manutenzione degli oggetti di vestiario.

Una serie di esplosioni sotterranee
prodotte dallo scoppio di un recipiente d'acido nitrico.
Un ustionato. Grande panico in un ospedale.

Ci telegrafano da Perugia, 3, ore 15,40:

Verso le 14,30 è successo un bizzarro incidente che ha messo in sussulto la città. Nei pressi del palazzo della posta era depositata sul suolo una damigiana d'acido nitrico che, non si sa bene in qual modo, ad un tratto scoppiò. In quel momento si trovava a passare certo Sportelletti Adriano, di Argello, possidente, che fu investito dalle fiamme. Senza perdersi d'animo e mentre correva verso l'ospedale lo Sportelletti si toglieva gli abiti brucianti e una donna coraggiosa gli lanciava contro un secchio d'acqua, col quale gli spense le ultime fiamme. Tuttavia lo Sportelletti giungeva al vicino ospedale tutto ustionato.

Intanto l'acido nitrico scendendo nella vicina chiavica vi produceva alcune esplosioni di gas molto somiglianti a forti scoppi di bombe. Quella chiavica scende per il vicolo Santa Lucia passando sotto all'ospedale: e gli scoppi sollevavano a grande altezza le pietre della scalinata di quel vicolo e rovinavano gravemente i muri della casa d'angolo del vicolo Santa Lucia colla via Floramonti, producendo grandi fessure. Siccome il rovinare dei pezzi del muro e le detonazioni continuavano, destarono un grande panico nell'ospedale, i cui medici Rocchi, Catastini e Brugnola durarono fatica a quietare i degenti.

Lo Sportelletti, che fu medicato dal dottor Brugnola, non sembra abbia riportate ustioni troppo gravi. Si ignora per ora se vi sono altri danni o altri feriti.

Sono accorsi subito sul luogo dell'incidente guardie, carabinieri e pompieri, i quali inondarono la chiavica e lavorano per evitare che il prodursi e il propagarsi del gas in luogo chiuso provochi altri danni.

Cade un violento acquazzone, tuttavia vi ha folla sul luogo.

Il maggior pericolo lo passarono gli impiegati del telegrafo soprastanti al luogo della detonazione.

Sciopero di filatori in Brianza.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 15,15:

Oggi, nel cotonificio e filatura dell'industriale Domenico Staurenghi, a Carate Brianza, si sono messi in sciopero seicento cardatori, perchè la materia prima, difettosa, impedisce di guadagnare col cottimo l'abituale mercede.

Due vittime di un temporale.

Ci telegrafano da Pieve di Teco, 3, ore 10:

Certa Ferrarino, contadina, cinquantenne, si trovava nel torrente Lavina occupata a lavar panni, quando scoppiò un violento temporale. La donna si ritirò sotto il ponte, ma le acque del torrente, in breve ingrossate, la investirono, trascinandola via. Un contadino, di passaggio, la vide, ma fu impotente a soccorrerla. Dopo lunghe ricerche, due pescatori trovarono infine il cadavere, completamente nudo, sulla riva del fiume in vicinanza della città.

— Il sessantenne Giovanni Morini si recò in un bosco, nei pressi di Montegrosso, a raccogliere rimini, ma fu sorpreso da un temporale e colpito dal fulmine. Ieri lo trovarono morto.

La morte di un baritono.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 22,30:

Stasera è morto il celebre baritono Carlo Buti, reduce da una settimana dall'America, ove si era ammalato di malattia infettiva. Aveva quarantaquattro anni.

Il re di Danimarca visita Guglielmo a bordo dell'"Hohenzollern".

Ci telegrafano da Copenaghen, 3, ore 6:

Vi fu ieri a bordo dell'*yacht Hohenzollern* una colazione in onore del Re e della Famiglia Reale di Danimarca.

Quando il Re, con altri membri della Famiglia Reale, si recò a bordo dell'*Hohenzollern* l'equipaggio gli rese gli onori e la Musica suonò l'Inno nazionale danese, mentre le altre navi facevano le salve. Il Re ringraziò molto cordialmente l'Imperatore della visita fattagli. L'Imperatore gli espresse a sua volta i suoi vivi ringraziamenti per l'affettuosa accoglienza ricevuta, e si dichiarò lieto del suo soggiorno presso la Famiglia Reale danese e del potersi presentare al Re come ammiraglio danese. L'Imperatore prese quindi congedo, rivolgendo un cordiale saluto a tutta la Famiglia Reale. I due Sovrani si abbracciarono ripetutamente.

La Famiglia Reale lasciò l'*Hohenzollern* alle 15,30. L'equipaggio, schierato sul ponte, presentò le armi e la Musica suonò l'Inno danese.

L'Imperatore si è recato stasera a pranzo alla Legazione tedesca, ritornando, dopo il pranzo, a bordo dell'*Hohenzollern*.

Il Kaiser lascia Copenaghen.

Ci telegrafano da Copenaghen, 3, ore 19:

Stamane, alle 10, l'imperatore Guglielmo, a bordo dell'*Hohenzollern*, partì per Seminita.

La chiusura del Congresso sionnista a Basilea.

Ci telegrafano da Basilea, 3, ore 9:

Il Congresso sionnista nella seduta di ieri sera ha discusso l'organizzazione del Congresso. Il presidente annunzia che 121 oratori sono inscritti. Quattro fra essi prendono la parola, poi il Congresso decide che si designeranno quattro oratori generali che potranno parlare 15 minuti. Mentre gli oratori si ritirano per procedere alla nomina di quelli che prenderanno la parola, il Congresso discute una serie di questioni. Il presidente constata che la Federazione svizzera celebra oggi l'anniversario della sua fondazione. Fra gli applausi dell'assemblea e del pubblico delle gallerie, Max Nordau rivolge alla Svizzera le felicitazioni del Congresso. La grande Loggia: i figli liberi d'Israele, dell'America del Nord, si dichiara disposta, quantunque non sionnista, a cooperare alla creazione di un asilo del popolo ebreo. Il Rabbino Reines, capo dei Misrachites, dichiara che il suo gruppo rimarrà sempre fedele al Congresso. Si odono indi i quattro oratori generali e il rappresentante del Comitato d'azione sulla questione di rappresentanza e di votazione. Il Congresso rinvia a domani l'audizione di un certo numero di delegati tedeschi. Dichiara che la colonizzazione nazionale autonoma, fuori della Palestina, sarebbe utile. Il dottore Magnes chiede se la risoluzione presa a questo riguardo dal Congresso domenica non vincola tutti i delegati. Il dottore Marmoreck, vice-presidente, risponde affermativamente.

L'avv. Gronemann, dell'Hannover, firmatario della dichiarazione, dice che i suoi autori, senza voler fare dell'ostruzionismo e far opposizione alle decisioni del Congresso, la mantengono dal punto di vista teorico.

Il Congresso ha nominato quindi nel Comitato direttivo del movimento sionnista (piccolo Comitato d'azione) i signori: Wolfsohn (Colonia); prof. Warbourg (Vestfalia), dott. Marmoreck (Parigi); Bruneberg e Kahn (L'Aja); Ussichkin (russo); Cohen Bernstein (russo).

Nella seduta di chiusura, che ebbe luogo ieri nel pomeriggio, il Congresso ha proceduto alla nomina del Comitato d'azione della Commissione della Palestina e qualche altra Commissione. Il grande Comitato d'azione comprende rappresentanti di diversi paesi: Marmoreck, dott. Kolesch, dott. Kahn, Kreuenetzky.

Sono chiamati a far parte del grande Comitato per l'America il dott. Harry, Friedenwald, Lewis, Epistein, Cyro, Suzberger, dott. Magnes e Zoluthow. Per il Canadà: Sola.

Le proposte della Commissione relative alle modificazioni degli statuti di organizzazione sono state approvate senza discussione. Frommenson, a nome dei delegati americani, ha rimesso al Congresso la bandiera sionnista che all'Esposizione di St-Louis sventolava tra quelle delle altre nazioni.

Alle ore 19,30 il VII Congresso sionnista era chiuso.

Una mozione sulla legislazione del lavoro in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 20:

Alla Camera dei comuni, discutendosi il bilancio degl'interni, Dilke propone la riduzione della cifra stanziata, come protesta contro il rifiuto del Governo di partecipare alla Conferenza internazionale del lavoro di Berna. Dilke dice che la Francia e la Germania cercano di tutto per migliorare la legislazione delle officine, e che la Francia e la Germania hanno una legislazione del lavoro eguale ed in certi punti migliore dell'Inghilterra e cercano di indurre le altre nazioni ad entrare nella stessa via.

Akers Douglas, rispondendo a Dilke, dice che le deliberazioni della Conferenza di Berna concedono agli operai minori vantaggi di quelli già accordati dalla legislazione inglese. Il Governo, prima di aderire al regolamento internazionale, non vuole impegnarsi senza avere tempo di studiare le questioni ed una seria garanzia che tutte le Potenze industriali applicheranno i regolamenti approvati.

Si respinge con 240 voti contro 188 la mozione Dilke e si approvano in blocco tutti i capitoli del bilancio degl'interni.

Un soldato francese ucciso e due capitani feriti per una esplosione.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 16:

A Nancy, in seguito ad un'esplosione di dinamite che eseguiva il genio nel pomeriggio di ieri, alcuni grossi pezzi di legno, di due metri di lunghezza, furono proiettati contro un gruppo di militari. Un riservista rimase colpito in pieno petto e morì sul colpo. Due capitani furono feriti piuttosto gravemente alle gambe.

Un lago formato dal terremoto che minaccia

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 14,35:

Si ha da Lahore: Il terremoto dell'aprile scorso, nella regione di Kangra, avendo devastato una collina, la quale sprofondò attraverso un fiume, affluente del Bias, si è formato là un lago di due o tre miglia di lunghezza, che minaccia ora di rompere gli argini. Si posero dei soldati nella valle coll'ordine di accendere dei fuochi e di far esplodere dei petardi per avvertire i contadini del momento in cui la catastrofe avverrà. La catastrofe sarà pure segnalata per mezzo di una linea telegrafica, impiantata per questo solo scopo.

La febbre gialla a Nuova Orléans.

Ci telegrafano da New Orléans, 3, ore 18:

Si constatarono 11 nuovi decessi per febbre gialla, compresi quelli segnalati ieri, e 32 nuovi casi.

Due suicidi.

Ci scrivono da Pavia, 2:

Il fornaio Piastra Giuseppe, d'anni 30, suicidavasi nella sua abitazione, mediante asfissia, con l'accensione di carbonella.

Il Piastra era afflitto da una malattia inguaribile.

***

Ci scrivono da Mondovì, 2:

Ai Bertolini Soprani, in quel di Monastero Vasco, si è suicidato, appiccandosi con una fune attaccata ad un albero di castagno, l'agricoltore Giorgio Vinai, quarantenne.

Il suicida lascia la moglie e parecchi figli, due dei quali ancora in tenerissima età.

Ignoransi le cause del disperato proposito.

SPORT

IPPICA.

Il campionato europeo dei trottatori.

Fra gli avvenimenti internazionali fissati per la prima domenica di agosto, quest'anno abbiamo il campionato europeo dei trottatori. E' questa la gara classica alla quale concorrono le Scuderie di parecchie nazioni, quella che attira l'attenzione e il maggior concorso dei *trottagnieri* europei.

Al *meeting* di Baden, il più importante avvenimento trottistico del vecchio continente, l'Italia, dove la passione per l'allevamento del cavallo trottatore aumenta anzichè scemare, sarà pure rappresentata.

Per l'undicesima volta si disputerà quest'anno il campionato europeo, che l'anno scorso assicurava una brillante vittoria per il nostro *driver* Giuseppe Rossi. Era il suo cavallo *Contralto* che riusciva dopo quattro prove ad essere classificato primo battendo fra gli altri *Wig Vag, Wainscott, Belle Kuser, Dolly Dillon, Annnera, Dillon Boy, Nelly, Gay, Sonno, Lady Costanzina, Mary C.*

Il cavallo *Contralto* percorreva il miglio inglese in 2'11".

Quest'anno il campionato europeo presenta una novità. E' dotato infatti di 10,000 corone invece di 8000, e il valore totale delle sette corse riservate ai trottatori ammonta a 34,500 corone, le quali vengono suddivise in 35 premi.

La lotta per il primo posto sarà accentuata più di ogni precedente prova, specialmente fra le scuderie austriache ed italiane. Il signor Winans che l'anno scorso dovette assistere ad una sconfitta del suo preferito trottatore *Wig-Vag*, vincitore del campionato nel 1903, farà scendere in lizza a rappresentare i colori della sua rinomata scuderia, oltre questo cavallo sensazionale due altri soggetti di grande valore e precisamente i cavalli *Alta Axworthy* e *Katherine A.*

All'incontro due scuderie italiane entreranno in gara. Il cav. Rossi ripresenterà *Contralto* e il signor Lamma farà correre il cavallo *Kirkwood*, il quale ultimo ha recentemente a Bologna coperto il miglio in 2'00'' 1/5.

Contralto e *Kirkwood* sono due cavalli di altissima classe, Rossi e Lamma due *drivers* forse impareggiabili, per cui non dobbiamo del tutto disperare, come qualcuno vorrebbe, della vittoria.

Certo il risultato dal lato sportivo dovrà essere ottimo e facilmente sarà questa volta battuto il record del campionato stabilito da *Quo Allen* nel 1898 in 2'08'' 4/10.

Il primo posto sarà novamente disputatissimo e non si può dire con certezza se vincerà il figlio di *Wiggins*, piuttosto che la figlia di *The Conqueror*.

Wig Vag ha fornito infatti di questi giorni tre prove brillantissime: la seconda fu misurata in 2'08'' 1/2, e le altre benchè più lente sotto 2'10''.

La prova di *Contralto* fu misurata su 500 metri in 28 secondi, velocità fenomenale, corrispondente a 2'03'' il miglio inglese.

Noi facciamo augurii perchè i successi non abbiano a mancare alle nostre casacche.

V. G.

Le grandi prove all'Estero.

Il *Gran Criterium Internazionale* di Ostenda (Belgio) su 900 metri, con premio di L. 30,000, è stata una bella vittoria per *Tarantella*, del visconte De Buisseret; 2° fu *Bornum*, del marchese W. Sharpe; 3° *Hilarion*, del conte Di Fels.

***

Le ultime corse all'Ippodromo di Goodwood (Inghilterra), sul percorso di metri 1200 e con premi rilevanti, hanno avuto un esito soddisfacente, sia per la bontà dei cavalli iscritti, come per l'assistenza del pubblico.

Nella corsa *Stewards-Cup* (lire 7500) partirono 17 cavalli. Giunse 1° il quattro anni *Xeny*, del marchese Hennig; 2° *Thrush*, del capitano Ewing; 3° *Polymelus*, di lord Crewe. Il 2° e il 3° arrivato sono cavalli di tre anni.

***

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 21:

All'ippodromo di Goodwood ha avuto luogo la corsa per il «Goodwood Plate» con un premio di 25,000 lire e col percorso di 3200 metri. Corsero otto cavalli. Giunsero: 1° *His Majestic*; 2° *Salpetry*; 3° *Sandroy*.

AUTOMOBILISMO.

Le grandi prove d'Europa.

Alla vigilia del Circuito delle Ardenne

Ci telegrafano da Bastogne, 3, ore 20:

Più di 900 operai lavorano giorno e notte sul percorso stabilito per la grande gara automobilistica, la cui organizzazione affidata al barone de Crawhez non riuscirà a meno di quella dei francesi per la Gordon-Bennett.

Il giorno della corsa sul percorso di 120 Km. saranno scaglionati 1200 soldati.

Come sapete due saranno precisamente le gare, dette del piccolo e grande circuito.

Il piccolo circuito è riservato alle vetturette e motociclette, e comprende un percorso di 48 Km., da ripetersi cinque volte, così in totale 240 Km.

Oggi, 4 agosto, ad Arlon avverrà la pesatura dei veicoli concorrenti alla categoria del piccolo circuito.

La corsa seguirà domani, 5 agosto, alle ore 6 del mattino e si svolgerà col seguente itinerario: Arlon, Corne du Bois des Pendus, Habay-la-Neuve, Henisch e Arlon.

Domenica, 6 agosto, si farà a Bastogne la pesatura dei veicoli concorrenti al grande circuito, vale a dire delle grosse vetture e vetture leggere. Il percorso di 120 Km. sarà fatto cinque volte, così in totale Km. 600. L'itinerario è il seguente: Bastogne Saint-Hubert, Recogne, Neufchâteau, Longlier, Habay-la-Neuve, Martelange, Bastogne.

Nessuna neutralizzazione vi sarà per il passaggio attraverso i paesi, essendosi ovunque stabilito apposite palizzate per evitare ogni pericolo.

Si sono spesi 40,000 franchi per l'adattamento della strada. Grandi tribune si sono elevate presso il traguardo di partenza. Alle operazioni del peso sovraintenderanno i signori De Liedekerke e Hautrast, e cronometristi saranno i signori Heirmann e De Beukelaer.

E ora veniamo ai concorrenti.

Al piccolo circuito sono iscritte solo quattro vetturette contro 19 motociclette del peso inferiore ai 50 chilogrammi. Fra i concorrenti sono tre motociclisti italiani: Riva, Anzani e Giuppone. Nessuna vettura leggera è stata iscritta.

All'incontro, al grande circuito concorreranno 18 vetture, tante quante se ne ebbero nella corsa Gordon-Bennett. Vi sono 13 vetture francesi, di cui quattro Panhard, guidate da Heath, Teste, Le Blon e Tart; una Charron, guidata da Rehr; tre Darracq, guidate da Hemery, Wagner e De La Touloubre; tre De Dietrich, guidate da Gabriel, Rougier e Duray, e due Clement-Bayard, guidate da Clement e Hanriot. Vi sono poi due vetture tedesche Mercedes, che saranno guidate da Jenatzy e dal barone De Caters; due vetture inglesi Wolseley, guidate da Rolls e Bianchi, ed una italiana, l'«Itala», di 100 cavalli, guidata dall'americano Fabry.

Non è però certissima la partenza delle due vetture inglesi.

Gl'iscritti alle corse di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 3, ore 22,50:

Alla grande corsa del circuito Bresciano, sono già state iscritte le seguenti vetture:

Quattro *Fiat*, guidate da Lancia, Cagno, Gaudini ed un quarto campione non ancora designato; due *Mercedes*, guidate da Gasteaux e barone De Caters; una *Itala* di 100 cavalli, guidata da Fabry; due *Isotta-Fraschini*, guidate da Nazzaro e da altro da designarsi; tre *Darracq*, guidate da Hémery, Wagner e De la Touloubre; tre *De Dietrich*, guidate da Duray, Rougier e Gabriel; una *Ford* (americana), una *Locomobile* (americana), guidata da cana), una *Locomobile* (americana), guidata da Tracy.

CANOTTAGGIO.

I campionati meridionali.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 19,55:

Oggi ebbero luogo le gare indette dalla Federazione meridionale per la scelta dei campioni che concorreranno alle regate di campionato nazionale. Eccovi i risultati:

Gara per la Coppa del vice-presidente (jole a quattro vogatori di punta e timoniere): inscritti gli equipaggi dell'«Italia» e «Savoia». — Giunse prima *Beatrice*, dell'«Italia».

Gara per la Coppa del Verbano (outriggers a due vogatori di punta e timoniere): inscritte l'«Italia» e la «Savoia». — Giunse prima «Savoia» (fratelli Cimino).

Le altre due gare non ebbero luogo perchè vi era inscritto solo il «Club Nautico», al quale venne aggiudicato ugualmente il premio.

CHIACCHIERE PARIGINE

Le impressioni di una neo-milionaria — Verso la liquidazione del "crak" Jaluzot.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 3, ore 23,50.

Gli uomini sono dei gran fanciulli e questa loro fanciullaggine appare ora nell'interesse veramente esorbitante che qui si prende a quanto concerne la modesta cantiniera che ha guadagnato un milione alla lotteria della stampa francese.

Tutti i giornali parigini hanno mandato per lei speciali corrispondenti a Sedan; tutta la città è sossopra, non occupandosi più che di quella donna. Ella appariva, solo fino a ieri, un'insignificantissima creatura, ed ora è considerata un personaggio. Tutti oggi conoscono le sue fattezze buone, ma piuttosto volgari di comare, per le riproduzioni fatte da tutti i giornali, e non ignorano nessuno dei particolari della sua semplice esistenza.

Anche gli uomini superiori trovano nello studio di lei e di coloro che di lei si occupano appositamente, un soggetto di studio psicologico interessante. Conviene riconoscere che ella subito acquistò gran simpatie per le sue maniere semplici, coi suoi propositi generosi, con le sue sane idee. Non ha nulla da nascondere e tutto rivela ai giornalisti ed estranei che la interrogano in quella modesta cantina dei dragoni, ove ella continua a vendere ai soldati due soldi di pane, un mezzo litro, una pietanza. Quivi ella racconta come abbia comperati i tre numeri alla lotteria: il 2171, il 2172 ed il 2174 della stessa serie; se invece di quest'ultimo le avessero dato, come pareva naturale, il 2173 non avrebbe più guadagnato.

— Avevo deciso da qualche tempo già di ritirarmi a Villemomble ove ho delle proprietà. Avevo venduta la mia cantina e dovevo andarmene il 25 agosto; dopo tutto quanto mi è accaduto non ho cambiato avviso.

— E che farete a Villemomble?

— Mi farò costrurre una casa nelle mie terre e poi comprerò un cavallo, una vettura e mi recherò spesso a Parigi per andare a teatro, e poi che so io?..... Evidentemente farò una vita molto diversa da quella che ho menato finora; quando si ha un milione non è come quando non lo si ha; una tegola dorata come questa trasforma la vita. Ah! se m'aveste vista stamattina al mercato: le donne correvano tutte per vedermi e volevano tutte toccarmi come se avessi avuto la gobba; era una vera rivoluzione: fui sul punto di essere soffocata, eppoi i soldati, i miei dragoni mi felicitavano.

— Non siete ancora stata chiesta in matrimonio?

— Sarebbe tempo perso! Colui che vuol pensare a farlo non si scomodi: gli chiuderei la porta in faccia. Non sposerebbe me, ma il mio milione.

I giornalisti vogliono fotografare la milionaria, ed essa vi consente, dicendo soltanto:

— Lasciatemi togliere il grembiale, diamine!..... Una milionaria!

— E' la gloria! — le dicono alcuni soldati.

— I giornali pubblicheranno il vostro ritratto insieme a quello dei grandi uomini.

— Ebbene, — risponde lei, — non sono forse una gran dama?

Un cane magnifico giunge. E' *Brutus*, il cane della cantiniera.

— Ne mangerà ormai delle bistecche — dice un dragone.

— Naturalmente! Ma non gli farò fare indigestione!

La cantiniera dice di avere un solo parente per parte di sua madre e un cugino impiegato alle pompe funebri a Parigi. Costui 2 anni segretario al Sindacato operaio delle pompe funebri, e ieri, ricevendo un telegramma dalla cugina che gli diceva di partire per Sédan, pareva impazzito, correva per tutta la Borsa del lavoro mostrando il telegramma ed esclamando:

— Sono milionario!

La buona donna ha pure qualche parente da parte di suo padre, ma con essi pare che sia meno in rapporto, perchè non scrive loro.

Intanto si afferma che abbia dato 10,000 franchi per i pupilli del giornale la *Presse*, cioè per i ragazzi che questo giornale manda ogni anno in villeggiatura ed al mare durante la bella stagione.

Si dice pure che la Hofer abbia intenzione di adottare i due ragazzi orfani che estrassero il numero vincitore alla lotteria, ma pare ci si oppongano gravi difficoltà amministrative, e probabilmente a questi darà semplicemente una somma.

Ha pure un parente, che, a quanto ella dice, desidera ardentemente di diventare *chauffeur*.

— Ebbene, — disse la cantiniera, — mi comprerò un automobile, ed il suo sogno sarà realizzato. Ma io di automobili non ne voglio sapere; non voglio schiacciare la gente!

***

L'intervento del Governo nell'affare Jaluzot non è stato presentato, in generale, in modo esatto.

Vi sono in questo affare due punti da considerare: le perdite che possono avere subito certi speculatori e quelle che potrebbero soffrire i clienti del ramo risparmio dei Magazzini del Printemps. Ora, relativamente alle perdite od ai guadagni di certi speculatori, il Governo non ha da intervenire e non l'ha fatto, ma in quanto al pubblico che ha fatto dei depositi di denaro al Printemps e che potrebbe vedersi esposto a perderli, è una questione di interesse generale e si comprenderà che bisognava evitare un panico in questi piccoli depositanti e mettere fuori pericolo i loro depositi.

E' a questo punto di vista che i poteri pubblici sono intervenuti per fare sapere ai grandi stabilimenti di credito che sarebbe desiderabile che gli interessi dei piccoli depositanti fossero efficacemente salvaguardati. In risposta a questi desideri gli stabilimenti di Credito hanno aperto dei negoziati col Printemps per studiare la sua situazione e vedere quali misure sarebbero necessarie. Aggiungiamo che queste operazioni non sono terminate. D'altra parte i negoziati continuano per un accordo fra Jaluzot e i membri del Sindacato generale della borsa di commercio. Queste trattative sono dirette dal presidente del Sindacato. Il *Temps* aggiunge: «La Direzione del Printemps ha chiuso momentaneamente la Cassa di risparmio. Un amministratore sarà aggiunto alla Direzione. Si dice che questa misura è soltanto provvisoria e che si tratta di una formalità alla quale è costretto Jaluzot, e che i pagamenti saranno ripresi normalmente domani.»

Furiosa grandinata a Campoligure.

Ci scrivono da Novi Ligure, 2:

In questa vallata si scatenò un furioso temporale, accompagnato da lampi e tuoni.

L'acqua cadde a rovesci, commista a grossa grandine, che devastò la campagna, e specialmente la zona compresa fra il Campasso, Carpeneto, Maddalena e Masche.

Il raccolto, in quella zona, andò completamente distrutto.

Quelle campagne offrono un aspetto squallido e sconfortante.

I contadini sono disperati.

Le manovre nell'Alto Monferrato.

(Dal nostro inviato speciale).

Ci scrivono da Campoligure, 3:

Pervenute informazioni alle ore 20 di ieri al quartier generale di Ovada che il partito sud rosso, padrone del tratto di riviera ligure tra Savona e Voltri, ha inviato una colonna delle tre armi e della forza approssimativa di una divisione ad occupare il passo del Turchino, tuttora indifeso, il partito nord azzurro, costituito dalla divisione di Alessandria, farà avanzare dagli alloggiamenti di Ovada e Silvano d'Orba su di una colonna verso Campoligure.

A tale scopo il tenente-generale Bellati, che comanda il Corpo d'operazione, dirama gli opportuni ordini perchè la marcia si compia celermente e in condizioni migliori.

Alle ore 4 le truppe dovranno riunirsi al punto d'incolonnamento del bivio a sud di Ovada della strada Campoligure e della carrareccia che tende a Belforte. Un ufficiale all'uopo destinato regolerà l'incolonnamento. Lo squadrone cavalleggeri *Roma*, partendo alle ore 4 dal punto di incolonnamento, lascerà un plotone di avanguardia e con gli altri procederà celermente l'esplorazione verso il Turchino.

I comandanti che hanno drappelli e reparti a Silvano d'Orba daranno gli opportuni ordini perchè essi trovinsi a raggiungere il presidio di Ovada all'ora stabilita e nel punto di partenza. Comanderà il carreggio il signor Desiguenx. La Divisione si metterà in marcia nell'ordine seguente: la precede un plotone di cavalleggeri *Roma*, seguono le punte e teste di avanguardia con le grosse avanguardie e una mezza sezione di sanità.

Dopo viene il grosso della colonna su due scaglioni così formati:

Primo scaglione: Comand. Divisione; Brigata *Puglie*; Comando e 1° battaglione del 71.o fanteria; Brigata di due batterie dell'11.o artiglieria; un battaglione del 71.o fanteria e il 72.o fanteria. — Secondo scaglione: Brigata *Cagliari* e una mezza sezione di sanità.

Stanno in retroguardia poche truppe della Brigata *Cagliari*, indi seguono i carreggi del quartier generale della sezione di sussistenza, dei cavalleggeri, del reggimento bersaglieri, della sezione sanità, della Brigata *Puglie*, dell'artiglieria e della Brigata *Cagliari*.

Il cammino da percorrere è di circa 20 chilometri. Un forte acquazzone avvenuto nella notte, e che disturbò non poco gli accampamenti, giovò a rendere la marcia agevole e leggera, inacquando la polvere e rinfrescando l'aere, tanto che si vedevano le truppe salire per la strada bella che costeggia la Stura fresche e allegre come se andassero ad una festa da tempo aspettata.

Arriviamo a Campoligure verso le ore 10, senza che il minimo incidente abbia disturbata la marcia; trovo il generale Bellati nanti la stazione, che assiste al passaggio delle truppe, compiacendosi di vederle sfilare baldo e con i volti riarsi di giovanile ardore.

Posare il campo sulle sponde della Stura, che i temporali di questi giorni hanno cresciuta d'acqua, la qual cosa rende anche più fresca questa incantevole dimora di sogni ridenti e che ora tutta scintilla d'armi e palpita d'entusiasmo, bene augurando all'avvenire e alla fortuna delle nostre armi.

La vita che si vive

Un giornale cittadino ha stampato, il 1° luglio, la straordinaria notizia di una rissa avvenuta a San Valentino di San Mauro di Salino tra certi Angelo Marchi e Angelo Rana; rissa che ebbe per risultato «*quattro coltellate, in conseguenza delle quali il Marchi morì, dandosi poscia alla fuga. I carabinieri invano lo ricercarono attivamente.*»

Questa di un morto che si dà alla fuga è una notizia che a noi, purtroppo, non è mai capitata di poter pubblicare. E ne provo una profonda invidia insieme a un sentimento di viva condoglianza per i nostri lettori. Perchè evidentemente vuol dire che i nostri corrispondenti non sanno trovare di queste novità sensazionali: e me ne dispiace, perchè la lettura della *Stampa* diventerebbe enormemente interessante.

Ecco, per esempio, un piccolo saggio di questo genere di *reportage* del momento attuale:

«*Lingualunga.* — In seguito ad un diverbio colla propria moglie, il signor Ypsilon diede di piglio ad una forbice e tagliò la lingua della chiacchierona metà fino alla radice. Ma il discorso che la signora Ypsilon fece allora al marito fu così eloquente, che egli pianse..... di disperazione.»

E il giorno dopo sarebbe così narrato un *incidente ferroviario*: «A vent'anni il giovane Zefferino decise di suicidarsi. Si stese infatti attraverso la linea ferroviaria colla testa sulla rotaia. Dopo qualche minuto sopraggiunse con gran fragore il treno diretto, che decapitò lo sventurato giovane. Il treno fu subito fermato, e i viaggiatori fecero folla attorno al decapitato, il quale raccontò con accento commosso le romanzesche avventure che lo avevano spinto al fatal passo.»

Dopo di che non resterà più che a leggere questa palpitante narrazione di «*Un vero atto di eroismo.* — Approfittando di una vacanza, l'eccellente signor Z. decise di andare alla pesca in un punto solitario del Po. Disgraziatamente gli scivolò il piede e cadde nell'acqua profonda, dove annegò. Commosso dal terribile caso, egli fece forza di remi e, giunto dove si dibatteva coi flutti, riuscì ad estrarsi, si operò il tiraggio automatico della lingua, si diede le prime cure e si condusse in vettura al San Giovanni, dove i sanitari lo giudicarono salvo.»

***

Per la raccolta.

Un amico mi segnala questo impagabile avviso che si legge all'*Albergo dell'Albero Verde* in Pralpetto, sopra Cuorgnè, e col quale un pittore e decoratore annuncia i suoi meriti:

«Eseguisco qualsiasi lavoro in Figura Con colorizione di qualunque artista e persona con tutti soddisfazione dei Si.ri Clienti — Le Figure saranno fatte civili, con arie ridenti, con sguardo naturale e con colori ad olio.

«Riparazioni impermeabili, Generi di Novità.»

***

Flemma inglese.

Un *gentleman*, annoiato della vita, chiama il servo:

— John, mi getto dalla finestra.

— Bene, mister.

— Se viene qualcuno gli dirai che non sono in casa.

E salta dal terzo piano.

In quel momento giunge un amico e chiede al servo:

— C'è mister?

Il servo accenna la finestra:

— No, è uscito proprio ora.

***

La penultima.

In un ristorante suona una orchestrina di sesto ordine.

— Ebbene, ha visto come il maestro ha attaccato quel pezzo?

— Sì, ha attaccato così bene, che il poveretto non ha potuto difendersi.....

— Cioè?

— E' stato massacrato.

***

L'ultima.

— Sai qual è la stagione in cui il Padre Eterno ha più da fare?

— Eh??

— L'autunno.

— ?

— Perchè..... non cade foglia che Dio non voglia.

io per tutti.

L'arresto di un cuneese a Genova

Ci scrivono da Genova, 2:

Al ponte Guglielmo fu oggi arrestato Carlo Pelassi di Luigi, d'anni 31, da Cuneo, che fu trovato in possesso di un sacchetto di sterline false. L'arrestato non giustificò il possesso dicendo che erano marche di controllo per i facchini del porto. La Questura, ritenendo invece di avere a che fare con un individuo pericoloso, telegrafò a Cuneo per avere precise informazioni sul suo conto.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1130

Il Re di Grecia a Torino.

Ieri mattina, alle ore 10, è giunto il re Giorgio di Grecia, il quale aveva con un aiutante di campo ed un segretario all'*Hôtel Suisse*. Il Re riparti ieri stesso per la Francia, diretto ad Aix-les-bains.

L'assemblea dell'Associazione generale degli operai.

E' noto che l'*Alleanza Cooperativa* è formata dalla «Cooperativa ferroviaria» e dall'Associazione generale degli operai. Dopo le adunanze della prima, che portarono alla decisione delle elezioni generali nel corrente mese, veniva di conseguenza che anche gli iscritti all'Associazione si radunassero per udire la relazione finanziaria del presidente dell'*Alleanza*, Moretto, e quella morale del Collegio sindacale.

L'assemblea non eccessivamente numerosa, si svolse abbastanza calma. Presiedeva l'operaio Tonelli, il quale diede subito la parola al Moretto.

Questi lesse la relazione del Consiglio d'amministrazione, che apparve, sostanzialmente, quasi una ripetizione di quella del Bertolino. Fu dato per letto il rapporto riguardante il bilancio, quindi il sindaco Ravarono impreso a leggere la relazione morale del Collegio sindacale.

Da essa apparve, fra l'altro, che un ispettore commise qualche abuso, che amministratori furono accusati di nepotismo e che qualcuno dei commessi venne sorpreso a portar via merce dai distributori.

Sulla relazione morale parlarono quindi il Moretto, Domenico Castagno e Bruno, scagionandosi degli appunti fatti a loro riguardo dal Sindacato.

Il Ravarone, a sua volta, prese poi la parola nuovamente onde spiegare che il Collegio dei sindaci non fu mosso nell'opera sua da astii personali contro chicchessia, ma agì nel solo intento di portare beneficio all'Alleanza.

L'assemblea non prese alcuna decisione definitiva. Intanto, siccome anche il Consiglio di amministrazione presieduto dal Moretto scade per le modifiche statutarie dell'Alleanza, un Comitato socialista ha fatto distribuire la seguente lista di candidati per le prossime elezioni:

Consiglieri generali: Aliganni Dante, Bachi Donato, Banchetti Enrico, Barchietti Arsenio, Bellone Carlo, Biesta Guglielmo, Bigliotti Mario, Boaro Luigi, Bordel-Marchetti Eusebio, Borghero Giuseppe, Bruno Carlo, Buronzo Giacomo, Burrini Francesco, Cane Giovanni, Castagno Domenico, Cena Angelo, Del Bondio Libero, Destefanis Gaetano, Fornerls Giuseppe, Gai Pilade, Icardi Giovanni, Lanzosetti Umberto, Lugli Massimo, Mainardi Giuseppe, Mauri Attilio, Meinardi Michele, Migliasso Giovanni, Monteverde Antonio, Pasquali Andrea, Peluffo Fortunato, Porando Alfredo, Pescatore Giovanni, Piccotti Clemente, Piumatti Giorgio, Pussone Angelo, Ravarone Carlo, Ravarone Giacomo, Remotto Guglielmo, Rossi Pietro, Ruffinetto Enrico, Sales Sisto, Tarditi Domenico, Tonelli Michele, Valle Francesco, Vantero Felice.

Probiviri: Barberis Giovanni, Cerutti Giovanni Battista, Cusinelli Davide, Dovo Giovanni, Morra Serafino, Ruffinetto Giovanni, Scalenghe Carlo.

Il Bertolino, a quanto ci assicurano, rappresenterà la candidatura alla Presidenza della Cooperativa ferroviaria.

I piccoli Duchi di Genova.

Provenienti da Laigueglia sono giunti ieri a Torino i piccoli Duchi di Genova, i quali ripartirono alle ore 17 per Agliè.

Per le Feste cinquantenarie di Crimea

Ci comunicano:

«Il Comitato esecutivo per la commemorazione cinquantenaria di Crimea ha già iniziata la spedizione delle tessere e delle apposite istruzioni ai superstiti di quella campagna che le hanno domandate in tempo utile.

«Il Comitato stesso è dolentissimo di non poter altrimenti provvedere in considerazione altre domande, mancando assolutamente il tempo per provvedere in proposito.»

L'eterna questione dei panattieri.

I lavoranti panattieri hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti panattieri, dopo breve discussione, deliberarono novamente di respingere le inconciliabili proposte dei signori proprietari, perchè esse tendono essenzialmente all'abrogazione dell'articolo 380 del regolamento d'igiene.

«Invitano le Autorità municipali, nel più breve tempo possibile, a dar corso giudiziario alle multe dei proprietari violatori della legge, e quindi con una seria ed energica sentenza a porre fine a questa incresciosa vertenza.»

A proposito dello sdoganamento dei pacchi postali.

La Presidenza della nostra Camera di commercio, fin dal 22 luglio u. s., venuta a conoscenza delle minacciate intenzioni del Governo di sopprimere il servizio di sdoganamento dei pacchi postali, fino ad ora esercito in Torino, per trasferirne il traffico negli analoghi uffici di Milano e Como, ebbe a far vive rimostranze ai Ministeri delle poste e telegrafi e delle finanze, rilevandone i danni e gli inconvenienti ed invocando sollecite spiegazioni in proposito.

Con nota 29 luglio u. s. S. E. il ministro delle poste e telegrafi, on. Morelli-Gualtierotti, rispondeva all'on. Rossi che le modificazioni riguardanti lo sdoganamento sono collegate ad altre di positiva comodità e vantaggio per la cittadinanza, e, per quanto riguarda i pacchi dall'estero, non si tratterebbe di togliere da Torino il servizio di sdoganamento, ma solo di trasportarlo, come fu sempre intenzione di quel Ministero, dai locali della Dogana di Porta Susa, ove ora si trova, in quelli della stazione di Porta Nuova, ove fanno capo i treni di Modane.

Però, da parte sua, il ministro delle finanze, onorevole Majorana, informa che l'Amministrazione delle poste ha infatti in animo, nel suo precipuo interesse, di ridurre lo sdoganamento dei pacchi a Torino, e precisamente di sopprimere l'attuale ufficio di Porta Susa, instituendone un altro meno importante a Porta Nuova, quantunque trattisi di provvedimento finora allo stato di progetto, sul quale solo il Ministero delle poste e telegrafi può pronunciarsi.

Dinanzi all'evidente contraddizione fra le asserzioni dei due ministri, di cui l'uno nega qualsiasi riduzione al servizio di sdoganamento dei pacchi provenienti dall'estero, e l'altro asserendo un semplice trasporto d'ufficio, ammette una riduzione dell'attuale in altro di *minore importanza*, il presidente della nostra Camera di commercio ha rinnovato le sue sollecitazioni al Governo per più precisi schiarimenti sulla questione che tanto interessa il commercio cittadino.

Un proprietario di panatteria che spara contro giovinastri.
Un ferito.

L'incidente avvenne ieri sera in via delle Orfane, dove al N. 32 esercisce una panatteria il signor Piola. Questi, verso le 21,45, si trovava nel suo laboratorio con alcuni garzoni intenti a preparare il lievito, quando vennero a passare di là alcuni giovinastri. Dalle finestre aperte, vedendo che là dentro si lavorava, gli sconosciuti si diedero ad inveire contro il proprietario con ogni contumelia e neppure risparmiarono i garzoni, che furono trattati da «krumiri» e «venduti».

Qualcuno dei.... dimostranti scagliò anche una pietra ed allora il proprietario della panatteria impugnò una rivoltella e attraverso una finestra ne esplose tre colpi, con l'intenzione di allontanare così i giovinastri. Uno dei proiettili invece colpì al petto uno degli individui, un tal Battista Merlo, d'anni 31, garzone panattiere disoccupato.

Da una guardia municipale costui fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici gli riscontrarono una ferita, non profonda, guaribile in 15 giorni.

Gli altri individui squagliatisi agli spari del Piola, non furono ancora identificati.

L'infortunio d'un carpentiere.

All'Ospedale di San Giovanni venne ricoverato il carpentiere Antonio Lupano, d'anni 53, abitante in via dei Fiori, 15, il quale, mentre lavorava in una casa in costruzione, in via Cuneo, era caduto dall'altezza di tre metri, fratturandosi due costole.

Guarirà in 25 giorni.

Una guardia municipale investita da un automobile.

Alle ore 17,35 di ieri fu ricoverata all'Ospedale di San Giovanni, nel reparto speciale, la guardia municipale Camillo Gramaglia, di 31 anno, che in un viale del Valentino, mentre passava in bicicletta, era stato investito dall'automobile N. 23.

I medici riscontrarono al Gramaglia leggere contusioni, guaribili in una decina di giorni.

Un'altra vittima della coppia ladresca.

Certo Angelo Fossati, negoziante da mobili in via Pescatori, il quale aveva dato in affitto al pregiudicato Marcello Bovo ed alla sua compagna Anna Giorse alcuni mobili per arredare un alloggietto in via San Donato, N. 40, ha denunciato che nel 3 giugno scorso fu alleggerito di 25 lire dai due lestofanti, i quali si erano recati da lui a prendere in affitto un divano. Solo in questi giorni, avendo appreso l'arresto del Bovo e della Giorse, comprese chi fossero stati gli autori del furto.

Un altro carrettiere caduto.

Certo Teodoro Perino, d'anni 37, abitante in via Cottolengo, 2, cadde da un carro di cui era in condotta, e rimase sotto una ruota, che gli fratturò la gamba sinistra. Trasportato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 40 giorni.

Ciclista investitore.

Nella via Garibaldi un certo Antonio Cardellino, di anni 24, spingendo la bicicletta a corsa troppo rapida, urtò, e fece cadere al suolo, lo spazzino municipale Olivero Cesare, mentre era intento al suo lavoro, causandogli lievi abrasioni alle gambe. Una guardia municipale dichiarò in contravvenzione l'imprudente ciclista.

Ladreide

I soliti «cavalieri del grimaldello» penetrarono in una camera occupata, in via Roma, 40, dai mercatori Onorato Albertazzi, Guido Motta e Bartolomeo Bida; e rubarono, in danno di essi, una trentina di lire complessivamente.

Per l'esattezza.

Ieri, narrando l'arresto del commesso infedele Guido Sbarvarda, dicemmo che era impiegato presso il signor E. Gulzio, in corso Vittorio Emanuele II, N. 55. Si tratta invece del signor F. Gosio, rappresentante di prodotti chimici in via San Quintino, N. 22.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto questa sera, 4, alle ore 20,30, nel Parco del Valentino, piazzale del monumento al principe Amedeo, col seguente programma:

1. Marcia *Magyar Indulo*, I. Müller — 2. Sinfonia nell'opera *Mignon*, A. Thomas — 3. Gran fantasia sull'opera *Cavalleria Rusticana*, P. Mascagni — 4. Suite d'orchestra *Scene Napolitane*, J. Massenet: *a)* Il ballo; *b)* La processione e l'improvvisatore; *c)* La festa — 5. Marcia trionfale *Il Cinquantesimo della Statuto*, G. Vaninetti.

Stato Civile di Torino
3 agosto 1905.

NASCITE: 19, cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Bianco Secondo con Bosetto Palmira — Fratres Giuseppe con Brusco Angela — Gambelli Giuseppe con Getal Isabella — Maffei Lorenzo con Frisatto Domenica — Negro Giovanni con Oliva Margherita — Pentenero Giacomo con Trivero Maria — Piana Alberto con Baglione Margherita — Poltone Carlo con Bonetto Primitiva — Righetti Alessandrino con Borsello Cassione Ester.

MORTI: Marchetti Giovanni, d'anni 70, di Rossana, calzolaio, via San Tommaso, 26.

Zaccuti Adelaide n. Cagli, id. 58, di Udine, casalinga, via Bertola, 11.

Molineri Giuseppina n. Castelli, id. 66, di Nole, agiata, via Corte d'Appello, 6.

Bianootti Giuseppe, id. 36, di Omegna, pasticcere, corso Napoli, 16.

Borda Maddalena (ved.) n. Gastaldi di San Gaudenzio, id. 61, di Savigliano, agiata, via Zecca, 34.

Ferrero Anna n. Gamba, id. 50, di Pasarano contad.

Tonotto Rosa Maria, id. 60, di Cumiana, casalinga.

Gellotto Clemente, id. 36, di Valle San Nicolao, mur.

Montarolo Angelo, id. 32, di Torino, falegname.

Bruno Antonio, id. 58, di Rivera, contadino.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Teatro Torinese.

Questa sera andrà in scena il novissimo dramma in 5 quadri di H. Keroi e G. Hervé: *I marmoti di Parigi*. Il dramma, in cui non mancano effetti comici e drammatici, ottenne già uno straordinario successo all'Ambigu di Parigi, e fu replicato, per oltre 20 sere, al Manzoni di Roma.

Il concorso delle canzonette.

La Giuria pel Concorso delle canzonette piemontesi ha scelto per essere musicate le seguenti:

N. 6, *Me sengra* — N. 13, *L'arvendeira* — N. 15, *Me mignon* — N. 21, *I neguzient die cèrt* — N. 34, *Serenada pitagera* — N. 35, *Dio che d'al* — N. 48, *Ukrur rautent* — N. 53, *Spliè d'anima* — N. 14, *Nostra dosst* — N. 38, *La moda* — N. 68, *La cassetta dil Pa* — N. 70, *An lode d'la rèvolo* — N. 75, *L'bicerin* — N. 77, *Mia stèla*.

Col giorno 7 corrente saranno a disposizione dei concorrenti, per la parte musicale, presso questo Comitato in un col relativo programma.

Per quanto riguarda il Concorso per l'Inno a Pietro Micca, la Giuria non ha creduto di poter assegnare il premio, non riconoscendone meritevole alcuno concorrente.

Al Municipio d'Acqui.

Ci scrivono da Acqui, 3:

Oggi ha avuto luogo l'elezione del sindaco e della Giunta; riuscirono eletti: a sindaco, Garbarino cavaliere Maggiorino; ad assessori, Accusani avv. Fabrizio, Sgorlo ing. Paolo, Pastorino cav. Pietro, Guglieri avv. Giuseppe; ad assessori supplenti, Caruaglia Annibale, Moraglio Carlo.

Le elezioni di Montanaro.

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo signor Direttore,

A rettifica della corrispondenza da Montanaro riportante l'esito di quelle elezioni amministrative, la prego di voler pubblicare che io non sono mai stato e non sono clericale.

Ringraziandola del favore, la riverisco.

Devmo: Avv. Giuseppe Olasa.

Torino, 3 agosto 1905.

Ringraziamento elettorale.

Torino, 3 agosto 1905.

A voi, miei buoni e cari elettori amministrativi dei Mandamenti di Moncalieri e di Poirino, che, mantenendo l'antica fede, mi avete rinnovato il mandato di rappresentarvi nel Consiglio della provincia, io porgo le azioni di grazie più calde, e vi esprimo la gratitudine la più profonda per la fiducia e per la simpatia che mi avete ora di nuovo così tanto larga conservata mostrate.

Alla Provincia ancora, come per il passato e come dovunque, io sarò tutto per voi, e tutto farò col solo intento del pubblico bene.

Con il grazie, un cordialissimo saluto.

Cesare Ferrero Di Cambiano.

Un suicidio al Cimitero di Voghera.

Ci scrivono da Voghera, 3:

Stanotte, con un colpo di rivoltella, si suicidava al Cimitero un individuo dall'apparente età di anni 50, e qui affatto sconosciuto.

Da un biglietto di visita trovato nel cappello si crede che si tratti di certo Gotti Giuseppe, parrucchiere, da Piacenza. A tergo del biglietto sta scritto: «Il segreto lo porto in petto. Prego seppellirmi come mi trovo. Perdonate.»

Un furto di filo telegrafico

Ci scrivono da Vercelli, 3:

Avendo un uragano abbattuto sulla strada provinciale Vercelli-Trino, presso Desana, molti pali telegrafici, ignoti malandrini ne approfittarono per rubare 1000 metri di filo telegrafico!

Un fulmine incendiario a Genova.

Ci scrivono da Genova, 2:

Da ieri sera Genova è fatta segno ad un'infinità di serie di temporali. Numerosi fulmini, accompagnati da acquazzoni torrenziali, caddero sulla città e nei dintorni. Finora, però, non si ha notizia di disgrazie.

Nel pomeriggio un fulmine scoppiò nella casa N. 11 in via Caïroli, e devastò due appartamenti posti all'ultimo piano. Le famiglie del cav. Boccardi e del marchese Brignole, che li abitano, si trovano, per fortuna, in campagna, e fu evitata così un'orribile sventura, perchè il fulmine mandò letteralmente in frantumi i mobili e quanto era contenuto nei due appartamenti. Nel suo passaggio, la saetta appiccò il fuoco alle tappezzerie, per cui fu necessario l'intervento dei pompieri. Mentre scrivo, un nuovo violento temporale infuria sulla città.

Sedici montoni uccisi da un fulmine

Ci scrivono da Zermo, 2:

Ieri l'altro sedici montoni, che si erano posti sotto una rupe per ripararsi dalla grandine, in prossimità di Oberalp, furono colpiti dal fulmine, e cinque altri, che erano vicini, vennero scaraventati in un precipizio. Degli animali fulminati nulla più si potè rinvenire, poichè letteralmente carbonizzati!

ULTIME NOTIZIE

L'opinione d'un giornalista russo sull'agitazione rivoluzionaria.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 23.

Un redattore della *Patria* ha intervistato il giornalista russo Dimitri Nikolaioff Panowsky, sull'agitazione in Russia:

«Domandandogli di Gapony, il giornalista rispose:

«— Ah, Gapony! Chi l'ha mai visto, nè morto, nè vivo! Chi può dire ed affermare che esso abbia vissuto o viva! E se vive che cosa fa! Il posto di un rivoluzionario è forse quello della talpa! La rivoluzione non potrà mai compiersi con l'azione degli elementi ribelli delle città; sarà solo possibile in Russia il giorno in cui si sollevino le campagne; ma questo giorno è assai lontano, lontanissimo. Eccezione fatta di pochi miserevoli esempi, la condizioni della maggior parte dei contadini russi è migliore di quello che non si creda, di quanto non lo lascino credere le scarse notizie che l'Europa ha appreso circa i *muijk* attraverso gli scarsi romanzi dei più o meno celebri nostri autori.

«— Quale significato date voi al Congresso degli *zemstvos*?

«— Il significato che può avere il Congresso degli *zemstvos* è quello che opportunamente tutta la stampa gli ha attribuito. Esso è un avviamento alle riforme. Ma se l'Europa credesse di attribuirgli un valore di conquista o un legame con la rivoluzione si ingannerebbe grandemente. Il Congresso degli *zemstvos* non ha fatto che affrettare quanto il Governo dello Tsar aveva deciso in parte; e non che io trovi meno che lodevole l'atteggiamento assunto da quella Corporazione, ma tengo semplicemente a dichiarare che essa non ha, nè può avere quell'importanza che da molti le si è voluto attribuire elevandola alla categoria di una Costituente, e molto meno che essa si connetta anche indirettamente con la rivoluzione, pur riconoscendo che quel Congresso abbia approfittato dei torbidi e delle agitazioni, che commuovevano la Russia, per effettuarsi non solo, ma ben anche per affermarsi.»

Come è distribuito l'esercito di Linievitch.

Tokio, 3, ore 21.

Secondo notizie non ufficiali, il primo esercito di Linievitch si troverebbe presso Chungmumen; il secondo esercito occuperebbe la linea da Fenghua a Camienchong, e il terzo occuperebbe una posizione nelle vicinanze di Taoma. Dei distaccamenti di cavalleria proteggono le estremità delle linee di Linievitch sulle due ali. Si dice che i russi rinforzano gradualmente le loro truppe al sud del Tumen, nel nord della Corea. Le loro truppe sono ventimila uomini. Si crede che l'effettivo russo al nord del Tumen, lungo le linee di comunicazione, è debole.

Il personale dell'Amministrazione civile partirà per Sakalino, e installerà il suo quartiere generale a Alexandrow.

Le operazioni in Corea.

Pietroburgo, 3, ore 21.

Linievitch telegrafa il 2 agosto: «Notizie dalla Corea informano che il 28 luglio un distaccamento russo respinse un distaccamento giapponese avanzante sul passo di Pyassabaug, all'est di Musalyeing.»

I tentativi di spionaggio austriaco sulle coste venete.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23,30:

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* telegrafa da Venezia:

«Siamo di fronte ad un nuovo caso di spionaggio austriaco.

«Una ventina di giorni fa, all'Osservatorio dei piloti si notava un fatto strano, di cui fu informata l'Autorità militare.

«Un *yacht* con bandiera austriaca, dopo qualche giorno di permanenza nel bacino di San Marco, aveva preso il mare all'altezza di Malomocco, aveva calato in mare due *cutter* con dei gitanti, che boccarono a terra e improvvisarono una colazione sull'erba.

«La permanenza delle comitive in quei luoghi fortificati, impressionò alquanto.

«I due *cutter* tornarono poi verso l'*yacht*. In quel mentre passava di là, seguendo una rotta straordinaria, un postale del Lloid austriaco che si fermò presso l'*yacht* da cui scesero alcune persone che salirono sul postale, il quale proseguì in tutta fretta.

«Il fatto fu trovato strano, e fu organizzata una viva sorveglianza.

«Bisogna sapere che dopo il tradimento del marinaio Pozzi, si decise di mutare il piano di sbarramento subacque per la difesa di Venezia, e si sta anzi lavorando a provvedendo al collocamento di nuove e più potenti artiglierie sui forti dell'estuario.

«Si comprende quindi l'utilità che deve trovare l'Austria ad organizzare lo spionaggio in questo momento.

«Nelle acque di Venezia sono stati notati in questi giorni, quattro o cinque *cutter* con comitive che si aggirano attorno ai forti.

«Il contegno dei passeggieri sembra sospetto. Ognuno di questi *cutter* è seguito, a buon conto, da una torpediniera.

«Apprendo che la R. nave *Stromboli* ha ricevuto l'ordine di trovarsi pronta per una crociera, la cui missione è tenuta segreta.»

Simulazione di reato per non pagare una cambiale

Ci telefonano da Genova, 3, ore 23,50:

Stasera vennero arrestati i coniugi Remigio e Maria Bellini, sarti, e il loro commesso Alfredo Cornini, accusati di simulazione di reato. Essi avevano denunciato stamane che due malandrini, elegantemente vestiti, avevano aggredito la Maria Bellini, sola nella sartoria, derubandola di circa duemila lire. Risulta che metà della somma doveva essere restituita ad un amico dei Bellini, che l'aveva imprestata contro cambiale, che oggi stesso scadeva.

Un furto di quadri religiosi in Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 21:

Si ha da Dusseldorf: Due forestieri, un tessitore ed un commesso viaggiatore, sono stati arrestati come sospetti autori di un furto di quadri religiosi di grande valore, ritenuti opere di trecento o quattrocento anni or sono. Questi quadri sembra provenissero da una chiesa o da un museo. Gli arrestati avrebbero introdotti questi quadri in Germania nascondendoli in un canapè di lunghezza e larghezza spettacolosa, e li avrebbero posti in vendita a Dusseldorf al prezzo di 8000 marchi. Gli arrestati affermano di aver ricevuti i quadri da uno sconosciuto, con incarico di metterli in vendita.

Premio al merito agrario.

Ci scrivono da Asti, 3:

Il nostro concittadino e neo-consigliere Rosso Giovanni, ottenne il premio di lire mille e la medaglia al merito agricolo nel Concorso per opere di irrigazione e bonifica bandito dal Ministero di agricoltura, per un impianto a scopo irrigatorio da lui ideato e messo in atto dall'ing. Natale Ballario, col quale si elevano 10 mila litri d'acqua al minuto primo.

Le grandi feste religiose di Novi.

Ci scrivono da Novi Ligure, 3:

In preparazione dell'incoronazione del simulacro della «Lacrimosa» (patrona di Novi), di cui si festeggia il centenario, sono già incominciate le feste, che avranno il loro massimo splendore nei giorni 4, 5 e 6 del corrente mese.

Rappresentante delegato da S. S. Pio X, interverrà in forma ufficiale il cardinale arcivescovo di Milano, S. E. Ferrari, e dalle diocesi finitime le LL. EE. i vescovi monsignor Igino Bandi, principe di Cambiò, vescovo di Tortona, monsignor Fulciano, arcivescovo di Genova, monsignor Ciceri, vescovo di Pavia, monsignor Castelli, vescovo di Bobbio, monsignor Daffra, vescovo di Ventimiglia, monsignor Carli, vescovo di Sarzana, monsignor Berruti, vescovo di Vigevano, monsignor Doria abate di San Matteo in Genova.

Il programma delle feste è il seguente:

Domani, alle ore 17, alla stazione ferroviaria avrà luogo il ricevimento del cardinale Ferrari; vi prenderanno parte i vescovi presenti, le Autorità, il clero della città, la Veneranda Masseria della Collegiata, le Associazioni cattoliche cittadine ed i Comitati per le feste.

All'arrivo dell'eminentissimo cardinale tutte le campane della città suoneranno a festa.

Seguiranno quindi le funzioni religiose ed il trasporto ed esposizione della statua della Madonna.

A notte vi saranno i tradizionali e splendidissimi fuochi d'artifizio, con illuminazione generale della città.

Il 5 agosto avrà luogo la solenne incoronazione della Vergine per mano del cardinale Ferrari, che si farà sulla piazza della Collegiata, in mezzo allo sparo dei cannoni del castello della città, e suono festivo di tutte le campane, con susseguente processione attraverso le vie.

Il 6 arriveranno varii pellegrinaggi e Associazioni cattoliche diocesane e di Liguria, che prenderanno parte alla processione di quel giorno.

La musica di questi giorni sarà eseguita da cento esecutori della Schola Cantorum di Torino, con accompagnamento dell'Orchestra cittadina, sotto la direzione del maestro Restagno.

Nel torrente Elvo e nel Naviglio d'Ivrea.

Ci scrivono da Vercelli, 3:

Due giovani sinistrati hanno trovato miseramente la loro fine nell'acqua.

Il sedicenne Lavino Giovanni, di Salussola, residente a Carisio, recatosi a prendere un bagno nel torrente Elvo, miseramente vi annegò, causa un malore che lo colse improvviso e gli paralizzò i movimenti.

Nelle acque del Naviglio d'Ivrea poi, presso Santhià, si trovò ieri mattina il cadavere di una giovane contadina di Cigliano, certa Tonello Rosa moglie Tonsall, vercellese, che da cinque giorni mancava da casa sua. Si suppone trattarsi di suicidio, quantunque non se ne conoscano le cause.

Gli incerti di un dottore.

Ci scrivono da Asti, 3:

Svegliato improvvisamente a prima ora con scampanellate furiose, il dott. Olivero usciva l'altro ieri in strada per una visita medica.

Ma il sollecitatore, un po' brillo, come dichiarò poi, non contento delle scampanellate continue ed irritanti, rinfacciò al dottore il ritardo, e lo colpì con un pugno.

Il medico gli assestò tre o quattro ben diretti colpi di bastone e fece poi la visita.

Più tardi, avute le scuse da quel male intenzionato e dalla famiglia, perdonò l'offesa e non diede querela.

Borsa di Torino.
3 agosto.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 105 17 1/2.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 104 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 103 22 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140), prezzi nominali 103 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 8,50), prezzi nominali 103 27 1/2.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 5 0/0 lorda: prezzi nominali 74.

Az. Soc. Navig. Gen. Ital. F. e R. — C. d. m. in L. 102 f. c.
Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in c. 365 50.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 97 1/2	—	lettera	100 07 1/2
Svizzera 3 1/2	»	99 97 1/2	—	»	100 07 1/2
Londra 3 1/2	»	25 14	—	»	25 18
Germania 3	»	122 80	—	»	122 90

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 17 1/2.
Rendita 4 0/0 p. f. c. 105 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 25 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni

B. d'Italia	1227 — 1228 50	Fiat	925 — 930 —
B. Comm.	913 — 913 50	Italia	250 — — —
	920 50 920 —	Rapid	146 — 147 —
Cred. Ital.	649 — 648 —		149 — 149 —
Nav.G.I.(R.)	3 3 50 363 —		150 — 151 —
	362 50 — —		150 — — —
		Rochet	27 50 — —
Diatto	480 — — —	Breda	374 — — —

Prezzi nominali 3 agosto.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali, Adr. e Sic.	362 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	364 —
» Ferr. Romane 3 0/0	375 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	369 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 6 0/0	503 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	380 50	» Risan. Napoli 5 0/0	505 —
»Ferr. Novara 5 0/0	504 —	Azioni Ferr. Cavallerm.-Bra 5 0/0	290 —
» » Cuneo 1 4 0	794 —	» Ferr. Bra Castall.-Castagn. e Mortara	145 —
» » » 3 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl.Ferr.Sarde 3 0/0 serie C 1 em. 1891	373 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	160 —
» serie C 2 em. 1882	— —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	497 —
» ditta Roma 3 1/2 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	88 —
Banca d'Italia	1190 —	» Bridania di Genova	188 —
» Comm. It. Mil.	— — / 915 —	» An. Molini Alta It.	415 —
Credito Italiano	647 50	» Bonificie Ferraresi	274 —
Soc. banc. italiana	157 50	*Industrie varie*	
Banca di Roma	124 —	Soc. Cartiera italiana	860 —
» di Sconto e Sete	— —	» Cart. Meridionali	710 —
Banca di Torino (sL.)	92 —	» Manif. lane Borgos.	185 —
Società Suant. e Industriale Torinese	135 —	» Cotonif. Novarese	— —
Trasporti		» Calci Casale	320 —
Società Ferr. Merid.	703 50	» Cassa sovven. per imprese (Genova)	— —
» » Second. Sardegna	918 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	100 —
» » Sicule	567 —	» Isolato S. Teodoro	60 —
» » Mantova Modena	600 —	» An. Pell. e Calzat.	106 —
» » Sicilia	520 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1° em.)	478 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercese	497 —
» » » (2° em.)	418 —	Ferrovie Meridionali	365 50
» Navig.Gen.Italiana Florio e Rubattino	361 —	» Second. Sardegna	500 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	175 —	» Sarde, serie A	380 —
» Roma Tra. w-Omn.	480 —	» » » B	304 50
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
Società italiana Gas	447 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	513 —
» Consum. Gas-Luce	135 —	Officine di Savigliano	520 —
» An.Ital. carburo di calcio (Roma)	1250 —	Soc. Sider. di Savona	512 —
» Ferriere Italiane	180 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» An. Offic. già Miani Silvestri	418 —	Carb. di calcio (Roma)	502 —
» Ferriera Artigiana già Vandel e C.	365 —	Prest. Prov. Alessand.	471 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	311 —	» » Torino	— —
» Siderur. di Savona	515 —	» C. Torino 1893	514 —
» Ital. d'Elettrochim.	725 —	*Cartelle*	
» Fabbr. it. d'autom.	973 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	521 50
Industrie alimentari ed affini		» di S. Paolo 4 1/2 0/0	514 50
Società Acqua pota. Mie di Torino	485 —	» Banca d'Italia 4 0/0	509 —
Soc. Imm. Agricola	310 —	» Banca d'It. 4 1/2 (st.)	— —
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	510 50
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	529 50

CRONACA DELLA BORSA — 3 agosto.

Il mercato era animato, ma dopo il rapido cammino fatto trapelava un senso di stanchezza e velleità di realizzi. La Rendita è sempre ferma nominalmente; i Bancari più deboli di ieri, ma facilmente assorbiti; Ferroviari affatto negletti. Fra i titoli industriali, ferme la Diatto sul 480 e la Breda sul 374. Calmi i titoli d'automobili.

BORSE ITALIANE.
Corsi di chiusura del 3 agosto.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	105 17 1/2	105 18 1/2	105 20	— —
» f. m.	105 40	105 32 1/2	105 50	— —
3 1/2 0/0 p. c.	—	—	—	— —
» f. m.	103 20	103 25	103 50	— —
Az. Banca d'It.	1130 —	1180 —	1230 —	— —
» Banca Comm.	921 —	921 —	912 —	— —
» Credito Ital.	651 —	648 —	649 —	— —
» Meridionali	781 —	707 —	707 —	— —
» Mediterranee	— —	470 —	480 —	— —
» Rubattino	— —	3779 —	3775 —	— —
» Terni	— —	— —	— —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Ardere Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 3 agosto	(Chiusura)
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 45
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 75
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi	90 1/16
Obbligazioni Lombarde	326 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	90 90
Banca di Parigi	1420 —
Tunisine	— —

Egiziane 4 0/0 unif.	107 35
Rendita Ungherese 4 0/0	97 85
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 65
Banca Ottomana	600 —
Argento fino	200 —
Credito Fondiario	713 —
Rosa	4760 —
Lotti Turchi	135 50
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	126 60
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	68 90
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	23 88
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita turca 4 0/0	88 80
Prestito russo 1904	— —
Tendenza irregolare.	

BORSA DI VIENNA, 3.

Credito Austriaco	668 75	Lire italiane (medie)	95 50
Lombarde	88 75	Rend. Austr (argo)	100 65
B. Anglo-Austriaca	310 —	Id. in carta	100 50
Austriache	672 25	Union Bank	545 —
B. Austro-Ungarica	1633 —	Rend. Austr. in oro	119 25
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	96 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 40
Cambio su Parigi	95 45	B. Paesi Bassi	552 50
Cambio su Londra	240 10		
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 3.

Cambio su Londra	20 50	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 80
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	73 —
Cambio su Italia	81 05	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	209 25	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	90 40
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 40	Russo (contanti)	817 —
Rend. Turca 1 0/0	88 80		
Tendenza calma.			

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).

Cons. inglese	90 3/16	Russo	73 1/2
Rendit. Italiana	104 1/2	Uruguay	71 1/2
Argento fino	27 1/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	90 5/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	89 1/2		
Egiziano 1883	105 1/2		
Giapponese	86 1/4		

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, agosto (sera).

			2	3
Farina 12 M — per corrente		Fr.	30 10	30 10
» — per settembre			30 25	30 10
» — settembre-ottobre			30 —	30 10
» — 4 e 4 mesi ultimi			30 —	30 10
Mercato fermo.				
Zucchero rosso all disp.			27 75	29 —
» raffinato id.			57 50	49 75
Mercato calmo.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile		Fr.	32 50	27 —
» » a 4 mesi ultimi		»	33 50	27 50
Mercato calmo.				

LIVERPOOL, agosto (sera) 2 3

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani, più facile — Egiziani, sostenuta — Surats, invariata. Domanda per il mercato in generale assai buona.

Vendite della giornata	Balle N.	8,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
Importazione	» »	2,000	4,000
Futuri americani tendenza calma; domanda assai buona.			
per corrente	D.	5 85/100	5 79/100
per agosto-settembre	»	5 79/100	5 75/100
per ottobre-novembre	»	5 81/100	5 80/100
per dicembre-gennaio	»	5 81/100	5 81/100

Prezzi delle diverse qualità dei cotoni;

American Middling	D. 6 01	5 90
Pernambuco Fair	» 6 82	6 10
Maceiò Fair	» 6 06	6 00
Cearà Fair	» 6 29	—
Egiziano Bruno, Fully Good Fair	» 8 —	8 08
M. G. Broach Good	» 4 16	5 10
Bownuggar Good	» 4 18	5 06
Oomrawnuggar N. 1 Good	» 4 13	5 06
Bengala Good	» 3 27	4 11

ANVERSA, agosto (sera) 2 3

Frumento — Mercato sostenuto.

Petrolio raffinato — per corrente	17 1/2	17 1/2
» » — 3 mesi da ottobre	18 —	18 —
Mercato calmo.		

HAVRE, agosto (sera) 2 3

Cotoni — Vendite	Balle N.	1,500	4,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	4,500	18,000
Mercato sostenuto.			

MARSIGLIA, agosto (sera) 2 3

Frumenti — Importazione quintali	5,500	—
» Vendite	800	—
Mercato affari nulli.		

FALLIMENTI

Torino. — Ad istanza creditori fu dichiarato il fallimento di Marchisio Teresa e Vallegra Giulio, coniugi, esercenti la *Trattoria del Monte* in Torino, piazza Gran Madre di Dio, 2. Giudice delegato avvocato Messea Luigi Teodoro; curatore provvisorio, avvocato Rappis Ignazio; prima adunanza 16 agosto, ore 14,30; verifica crediti 5 settembre, ore 14,30; il termine per presentazione titoli scade il 30 agosto.

— Ad istanza di Begotti Adalgisa, sarta in Torino, via Santa Teresa, 11, venne nominato commissario giudiziale l'avv. Nissim Guglielmo e rimesso il piccolo fallimento avanti il pretore del terzo mandamento di Torino. Attivo L. 1056; passivo L. 4395 90.

— A richiesta di Baudino Francesco, falegname in Rivalta Torinese, venne decretato il suo piccolo fallimento, nominando commissario giudiziale l'avvocato Oscar Airaldi. Attivo L. 800; passivo L. 3065. La procedura si svolgerà avanti il pretore di Orbassano.

— Nel fallimento di Musti Ariberto, negoziante in mobili in Torino, venne conchiuso concordato coi creditori al 20 0/0.

— Nel fallimento di Papino Paolo, tappezziere in stoffe in Torino, venne conchiuso concordato coi creditori al 25 0/0.

— Nel fallimento di Dosso Giovanni, negoziante in seterie in Torino, venne fissato concordato proposto al 15 0/0.

— Venne revocato il fallimento di Domenica Maura Roeri, già negoziante in lanerie in Torino, per adempiuti obblighi di concordato.

— Venne revocato il fallimento di Novarese Maria, in seguito ad interposta opposizione.

— Venne revocato il fallimento di Marenzano Ermelinda, già negoziante in generi alimentari in Torino, in seguito a constatato passivo inferiore alle L. 5000, e rimesso il piccolo fallimento avanti il pretore del quinto mandamento, nominando commissario giudiziale l'avvocato Scotti Massimo.

Mercato dei cereali di Torino
del 3 agosto 1905.

Mercato d'osservazione.

Grani di Piemonte al quint. da L. 24 40 a 24 60 — Grani nazionali di altra provenienza da 24 50 a 25 00 — Grani teneri di forza da 26 00 a 26 50 — Granoni da 19 50 a 21 00 — Granoni giallocini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avene da 18 25 a 18 75 — Avene superiori e grigie da 19 25 a 19 75 — Segale da 19 00 a 19 25 — Riso mercantile da 31 00 a 33 00 — Riso fioretto da 34 00 a 35 00 — Farine marca numero uno da 34 00 a 35 00 — Farina marca B, comune da 33 00 a 33 50 — Farina marca B superiore da 33 50 a 34 00 — Semola duro da pasta da 36 75 a 38 75 — Crusca di frumento da 14 00 a 14 50.

Avena e Riso fuori dazio.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 1. — Argento pence 27 1/4 (27,25) all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Parigi, 1. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 99 50.

Nuova York, 1. — L'argento si quota a centesimi di dollari — — per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 3 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 730,1; ore 15: 728,6; ore 21: 728,8.

Stato atmosferico — Ore 9: ser.-nuv.; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno p. nuvolo.

Acqua caduta millimetri 21,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,0 Minima + 17,6

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3: + 25,5
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 16,6

5 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 20; tramonta alle ore 19, minuti 40.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3. + 25,6
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 16,9

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	25.5	19.1	1/4 cop.	Pietroburgo	18.8
Milano	30.2	19.3	3/4 cop.	Odessa	22.0
Brescia	31.2	19.0	sereno	Amburgo	16.0
Venezia	29.6	21.9	3/4 cop.	Vienna	19.5
Bologna	31.5	21.7	sereno	Trieste	24.8
Ancona	32.0	21.2	coperto	Madrid	17.0
Livorno	25.5	18.5	»	Alessandria	28.4
Firenze	[illegible]	20.9	»	Parigi	17.2
Roma	30.0	21.1	1/4 cop.	Nizza	20.0
Bari	29.2	21.1	»	Ginevra	20.0
Napoli	30.4	22.0	»	Costantin.li	24.0
Palermo	31.6	18.6	3/4 cop.	Malta	24.2
Messina	30.9	20.0	sereno	Tunisi	—
Cagliari	—	—	—		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Alleggiani-Pairea, ore 20,45: *La Geisha* — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 21: *I marmoti di Parigi* (nuova) — L. 0 40.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

voleano salvare la ... Tullio, *Stampa - Gazzetta Piemontese* e La verità ... smentito ... Ma se ... il vero ... colpa ... dire ...

(872)

...licità perduta

ROMANZO

DI GIORGIO MALDAGUE

— Volete dirmi, amico mio, il nome della signora che seguiva poc'anzi, la signora Darcourt?

— Non lo so, — rispose Paolo sullo stesso tono.

— Ebbene, cercate di saperlo per la prossima volta; avrete la mancia doppia.

E se ne andò. Paolo prese sulla tavola i cinque franchi che il conte vi aveva lasciati e fece il gesto di lanciarli nel cortile.

Poi guardò la moneta con sdegno e mettendosela in tasca:

— Sarà per un povero, — disse — del denaro di lui..... dell'assassino di quella povera contessina Hugnette!..... Morrei di fame piuttosto che servirmene.

E parlandosi ancora, a mezza voce:

— Perchè vuol egli sapere il nome di quella signora?..... Non mi fido, io, di lui..... è capace di tutto, fuorchè del bene.

A suo malgrado, tutto il rimanente di quel giorno, Paolo Pascot, l'ex-capraio di Vandea, pensò all'uomo che considerava come un essere disprezzabile, a colui che aveva fatto morire la buona piccola contessa. E siccome non poteva supporlo mai guidato da un motivo onorevole, si preoccupava del perchè gli aveva egli domandato il nome di quella signora.

Mentre il conte s'avviava verso la via di Provenza per assicurarsi che l'appartamentino che faceva preparare in una casa di quella via per la signorina Pinsonette fosse pronto per l'indomani, mentre il dottore Darcourt seguiva il corso delle sue consultazioni, e il suo servo ruminava le sue antiche accuse contro il conte de La Roche, le due cognate, Lionella ed Olga, nel salotto della prima, discorrevano.

Olga raccontava di bel nuovo la sua vita, da nove anni, e il rapimento di sua figlia. Ma ella ometteva, volontariamente, la sua relazione col signor Willis, di cui portava il nome, ed il delitto commesso sul *La Normandie*..... Di quel delitto ella non se ne ricordava che per risentire lo spavento di essere tradita..... Ma chi la tradirebbe!

Di Cirillo Arbat ella era sicura.... Quell'uomo, checchè fosse per accadere, mai svelerebbe il terribile segreto, la cui denunzia allontanerebbe per sempre da lei i due esseri, nella pietà dei quali ella aveva avuto fiducia.....

Lasciata sola, nella camera che le era stata destinata, ella si tolse il mantello, il cappello, e si gettò su una poltrona.

La speranza rinasceva nel cuore della disperata..... ella provava un gran sollievo pensando che era lontana dal suo passato, lontana dal *La Normandie*, lontana dall'albergo della via di Fiandra, e da quella camera della via Bassano, dove col conte De Morellas — un amico, ma anche un giudice — riceveva l'agente Picot, dove riceveva Cirillo Arbat, lo sciagurato che era causa della sua grande desolazione..... Cirillo Arbat, che ella odiava..... ma pel quale, dal suo odio stesso, sentiva sorgere una passione che le faceva orrore, e qualche volta come un'aberrazione del suo cervello, portentosi sui suoi nervi esacerbati e. Ella si trovava felice di essere lontana da quell'uomo, nelle cui braccia aveva paura di gettarsi; di quell'uomo che, per lei, riassumeva tutto quel passato che voleva dimenticare.

Ed in quella casa ospitale, fra suo fratello, del quale aveva veduto poc'anzi lo sguardo rifulgere di tutto l'antico affetto, e quella Lionella, generosa e buona, che amava tanto suo marito da dimostrare, anche per la sorella di lui, un po' d'affezione, circondata dai loro figliuoletti, non doveva cominciare per lei una novella vita!..... non diverrebbe ella un'altra donna!

Ella credeva ancora tutto ciò possibile. E il pensiero di Riccardo Brottel, traversando il suo cervello, addormentato in quella dolce illusione, non le diede il sentimento della realtà. Pareva, il suo cervello, colpito da un'amnesia che annientava ogni nozione della sua responsabilità nel dramma svoltosi a bordo del transatlantico, nella notte di tempesta.....

Eva Brottel era morta... Era sicura, ella, l'assassina, che la sua vittima non riapparirebbe per confonderla..... non aveva veduto il conte De Morellas venuto a cercarla alla sua abitazione, per raccontarle che aveva cenato la sera innanzi con la signorina Brottel; non aveva veduto Cirillo Arbat venuto per avvertirla che la fanciulla da essa spinta in mare era stata salvata e che egli stesso l'aveva veduta uscire dalla casa di suo padre con la sua istitutrice..... e non era da suo fratello nè da sua cognata che poteva venir tratta dal suo errore, perchè questi, che si trovavano alla festa della signora Chaumel, ma lontani dalla sala d'entrata, non avevano udito annunziare e il signor Brottel e la signorina Brottel e, usciti dalle sale prima della cena e del *cotillon*, non si erano trovati neppure una volta nel loro circolo.

Quando quel pensiero ... padre della sua bambina si presentò alla sua mente, Olga si rialzò. In pochi minuti, nella sua immaginazione, ella ricostituì il piano già formato altra volta e di cui la scomparsa di Eva doveva facilitare l'esecuzione. Non ci voleva che un momento d'audacia per assicurarne la riuscita. E, stimolata, come lo sarebbe ora, da un doppio motivo, ella si sentiva ben capace di quell'audacia. Non aveva bisogno di tutti per ritrovare sua figlia!.... Perchè non richiederebbe l'aiuto anche del padre! Sì; mostrerebbe anche a lui le due fotografie della bella bambina..... e il cuore di lui, quel cuore che non aveva più nessuno da amare, si commoverebbe certamente alla vista dell'immagine di quella creaturina che gli somigliava.....

Quattro giorni, Olga rimase in casa del dottore Darcourt, senza uscire neppure una volta, riposando il suo corpo e il suo spirito, e senza parlare del progetto che carezzava. Il quarto giorno soltanto, alla sera, dopo pranzo, dopo d'aver domandato a suo fratello se era passato quel giorno alla Prefettura e avuta la solita risposta, che era passato, ma che non aveva saputo nulla, ella disse:

— Mario, voglio andare a trovare suo padre.

— Suo padre! — ripetè il dottore, non comprendendo sul momento.

— Sì..... *lui*.....

Il signor Darcourt sussultò, guardò la sorella col timore che impazzisse.

— *Lui!* — ripetè ella.

— Olga!

Ella indovinò il di lui pensiero e rispose:

— Non temere; ho tutta la mia ragione... ma è come un'ossessione: non vivrò tranquilla se non quando Riccardo Brottel mi avrà perdonata.

(Continua).